IL FARO

IL GIORNALE DI TUTTI

MAGGIO 2013 - Anno VII - N° 2

Come dice la nota trasmissione radiofonica *Il Comunicattivo:* " Fa più male l'ignoranza della cattiveria".
Tanto per essere un po' tecnici, per ignoranza si intende: "stato di chi ignora una determinata materia, disciplina, nozione" e più in generale: "mancanza di istruzione, di sapere".
Io, in uno stato di profonda ignoranza lo sono stato per lungo tempo. Non che ora sia in uno stato di grande conoscenza; ma non mi posso più nascondere dietro al fatto che non conosco. La mia vita è cambiata a vent'anni. Mi sono iscritto a una scuola serale e grazie a delle insegnanti donne mi sono trasformato. Sì, nella mia vita ho imparato più dalle donne che dagli uomini. Questo però sarà il tema del prossimo numero de *Il Faro*.
In genere quando si è in una grave ignoranza non ci si accorge nemmeno di esserlo e, come dice il proverbio, chi non sa, non soffre. Tuttavia, mano a mano che si prende coscienza, succedono cose strane che possono sfociare in un forte senso di colpa o addirittura, al contrario, dare benessere e sollievo.

PAG. 2

TEMA : "L'IGNORANZA"

L'argomento del prossimo numero sarà : "La donna"
(naturalmente, chi vuol parlare d'altro, lo può fare).

FRANCESCO HAYEZ
"L'ULTIMO BACIO DATO DA GIULIETTA A ROMEO" - 1823 (olio)

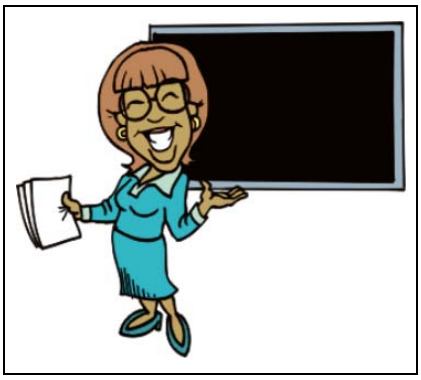
L''ignoranza' in generale è qualcosa di devastante; quando poi l'ignoranza è il non saper prendere in esame le prospettive e i bisogni dell'altro, crea molto spesso il 'conflitto'.
Per rendere edotti i più giovani e i meno possibilitati di studio (tra i lettori de *Il Faro*) mi piace ricordare la teoria del 'campo cognitivo' di Kurt Lewin*:
C = f (P, A) dove il comportamento è funzione della persona e dell'ambiente psicologico ad un momento dato. Grande importanza ha anche la 'prospettiva temporale': accadimenti passati e speranze per il futuro.
Il dipinto che mi permetto di presentare questa volta è *L'ultimo bacio dato da Giulietta a Romeo* (1823), opera del vessillifero del romanticismo italiano: Francesco Hayez (Venezia 1791 – Milano 1882). La sua arte, sorretta da elevate qualità di disegnatore, non è scevra da una certa freddezza che però viene riscattata dalla sobrietà e austerità del suo fare. Tra le prime testimonianze figurative in Italia, dell'enorme fortuna letteraria goduta dal tema nei primi decenni dell''800, rappresenta un momento decisivo per l'affermazione della pittura storico-romanzesca: il soggetto deve ad Hayez la sua vastissima divulgazione. Ciò è confermato dal successo espositivo del quadro e soprattutto dal favore incontrato presso la più autorevole critica coeva. L'opera osteggiata dai neoclassici milanesi, è un esempio della nuova poetica romantica e contiene brani di un realismo certamente inconsueto a queste date.

* Kurt Zadek Lewin (Mogilno, 9 settembre 1890 – Newtonville, 12 febbraio 1947) è stato tra i primi ricercatori a studiare le dinamiche dei gruppi e lo sviluppo delle organizzazioni, ed è sostenitore della psicologia della gestalt. È considerato uno dei padri della psicologia sociale. (NDR)

Piergiorgio Fanti

Editoriale (continua)

Proviamo a vedere alcuni esempi: un caso estremo, un malato di tumore al polmone, fino a quando il suo male non sarà diagnosticato definitivamente, soffrirà di un forte dolore fisico, ma psicologicamente soffrirà meno, fino a quando non gli verrà detto che da lì a breve dovrà morire. E lì, le cose, cambiano.
Prendiamo in esame la situazione contraria, quando è il medico a trovarsi nell'ignoranza, cioè a non essere in possesso delle necessarie competenze. Il paziente vedrà la sua salute peggiorare o non recupererà come dovrebbe. È chiaro che se la conoscenza del medico aumenta, e con essa la coscienza di essersi sbagliato, la sofferenza, legata al senso di colpa, aumenta a carico del sanitario.
Lo stesso esempio vale un po' in tutti i settori: dall'ingegnere al giornalista, dal magistrato al commercialista, dal politico allo psicologo. Mi sento quindi di affermare che l'ignoranza fa più danno in funzione della responsabilità. È chiaro che anche un operaio può soffrire molto per aver sbagliato a montare un oggetto; ma quanto più è in ballo la salute e la vita delle persone e tanto più è importante non sbagliare per ignoranza.
Prendere coscienza della propria ignoranza, comunque, di solito porta giovamento. Prendiamo sempre l'esempio del medico che grazie ad un corso di aggiornamento impara una nuova tecnica di cura che gli permette di curare malattie fino a quel momento per lui impossibili da guarire, ora, grazie a questa possibilità, sarà molto lieto di farlo.
Abbiamo visto che l'ignoranza può essere causa di sofferenza in due sensi. Tale sofferenza, però, può essere modulata in funzione della capacità di perdonarsi o di perdonare. Ma fino a che punto si può perdonare? Sicuramente quando c'è il dolo, no! Negli altri casi il perdono è modulabile in funzione della buona fede.
È importante e bello conoscere, per crescere e far migliorare e crescere la vita e la civiltà. Leggere, informarsi è utile ma anche un piacere… Per questo se leggete *Il Faro*, di certo non sbagliate.
In ordine cronologico ringrazio: l'insegnante di italiano del primo biennio, per la passione che mi ha trasmesso per la letteratura, la docente di filosofia e pedagogia per la passione verso la conoscenza, la maestra Cristina, che mi ha insegnato a conoscere e a comunicare, permettendomi di uscire da una profonda introversione quasi patologica, l'insegnante di italiano dell'ultimo triennio, che mi ha fatto scoprire cos'è la cultura e la sua importanza e infine Alessandra Pederzoli, che mi ha insegnato a trovare in me le risorse per scrivere racconti.



Fabio Tolomelli

Tutti nasciamo ignoranti

Tutti nasciamo ignoranti. Questa affermazione può sembrare sgradevole, ma non deve essere considerata così, perché ignoranza non significa essere poco intelligenti, ma significa mancanza di conoscenza, quindi tutti alla nascita abbiamo bisogno d'imparare. Per prima cosa impariamo a camminare e a parlare. Mentre cresciamo abbiamo sempre più necessità d'imparare, così diventa importante lo studio che gradatamente ci aiuta a eliminare i tratti dell'ignoranza e ad acquistare sempre più conoscenza di noi stessi e del mondo che ci circonda.
Anche una sana e buona lettura può aiutarci a combattere l'ignoranza migliorando il nostro modo di scrivere e il nostro linguaggio.
Se è vero che la scarsa conoscenza non ci farà crescere le orecchie d'asino, è anche vero che la troppa conoscenza, se mal gestita, può diventare dannosa. Può farci diventare troppo orgogliosi facendoci dimenticare e sottovalutare le persone più deboli e più bisognose d'aiuto, che non dobbiamo considerare inferiori a noi; solo così facendo dimostriamo di essere privi d'ignoranza e meritevoli di lode.

Mariangela Soavi

Pensavo e dicevo fra me: «Ecco, io ho avuto una sapienza superiore e più vasta di quella che ebbero quanti regnarono prima di me in Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza». Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho compreso che anche questo è un inseguire il vento, perché molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere, aumenta il dolore.

Ecclesiaste (1.1. 16-18 Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re di Gerusalemme.)

L'ignoranza

L'ignoranza è l'arte del non conoscere, di non capire mai cosa ci sia o non ci sia dentro le cose e i fatti.
Ma perché esiste e quando è nata? È nata da quando è nato il mondo, e si perpetua di generazione in generazione, quasi fosse un qualcosa di ereditario.
L'ingratitudine dei molti o l'intolleranza estrema dei forti, il preoccuparsi troppo poco di sé e di ogni creatura vivente, porta cioè a fingersi tutti saggi e lontani rispetto all'ignoranza medesima. Ma dopo un po' l'ignoranza e la cattiveria emergono e vengono a galla ogni giorno di più. E, infine, più si è ignoranti, più si viene apprezzati.
L'ignoranza è l'arma con cui gli 'stolti' vengono minacciati dai pii e onniscienti super-cervelli del globo, che stanno sempre dalla parte dei bottoni, nelle stanze vuote con vomitevoli pavimenti grigi, ove risicano e rosicano i topi e le ragnatele del potere.

Ave Manservisi

Il *latinorum*
ovvero quando l'esser più colti diventa strumento di oppressione

illustrazione per l'edizione de "I Promessi sposi" del 1840

dialogo fra Renzo Tramaglino e don Abbondio

- Sapete voi quanti siano gl'impedimenti dirimenti?
- Che vuol ch'io sappia d'impedimenti?
- *Error, conditio, votum, cognatio, crimen, cultus disparitas, vis, ordo, ligamen, honestas.*
Si sis affinis,... - cominciava don Abbondio, contando sulla punta delle dita.
- Si piglia gioco di me? - interruppe il giovine. - Che vuol ch'io faccia del suo *latinorum*?
- Dunque, se non sapete le cose, abbiate pazienza, e rimettetevi a chi le sa.

A. Manzoni, *I Promessi Sposi*, cap. II

Dialoghetto Zen

Luigi:
Fu quando si venne a sapere che c'era troppa gente che stava dalla parte dei bottoni, che pensarono di inventare la chiusura lampo.
Edoardo:
Infatti i frati non usano i bottoni, quando poi fanno il voto dl silenzio, di bottoni non ne attaccano proprio…

L'ignoranza

Se qualcuno mi chiedesse: "Quali sono i grandi mali dell'umanità?", risponderei certamente: "solo due: la sovrappopolazione e l'ignoranza" (e l'una deriva dall'altra).
Se l'uomo non sfornasse figli come i conigli, non saremmo il doppio di quello che dovremmo essere, non ci sarebbe la FAME, non ci sarebbe lo SFRUTTAMENTO, non ci sarebbe la DISOCCUPAZIONE, non ci sarebbero code di migliaia di idioti sulle autostrade o carnai in agosto sotto gli ombrelloni.
È evidente che anche queste cose derivano dall'ignoranza.
Stupidi si nasce e si resta tutta la vita, ignoranti si nasce, ma non si (dovrebbe) resta(re).
Un attimo: non dico che i nostri giovani debbano passare ore ed ore a studiarsi cretinate che non serviranno loro nemmeno come passatempo, ma APRIRE LA MENTE alle cose del mondo in maniera OBIETTIVA e CRITICA.
Quando io ero giovane, le frasi ricorrenti erano: "Questa cosa è così perché lo dico io", oppure: "perché è così", "questi dogmi non si mettono in discussione" e così crescevano tante pecore, che andavano a riempire i greggi dei furbi pastori, che ti spremevano come limoni poi ti abbandonavano con una pensione da fame.
Quelli prima di noi (e noi dopo) furono i primi a mettere in discussione tutto, a PENSARE. Pensare che forse era meglio che la scopa avesse un manico per poterla usare diritti e non chinati. Pensare che due persone potessero amarsi anche senza dire un sì a un tizio vestito da Scaramacai. Pensare che anche due persone dello stesso sesso potessero amarsi, che la donna non era la cameriera dell'uomo, ma poteva avere anche un lavoro e una carriera. Pensare che il Sol7 non possa sempre risolvere a Do, ma qualche volta anche in La minore.
Certe culture vivono nell'ignoranza. Perché? A parte il fatto che forse vivono meglio di noi e non respirano veleni ogni giorno, qual è il motivo? Il clima? Troppo caldo per pensare? No? Ecco... la tradizione.
Intendiamoci: non che ogni tradizione sia sbagliata, chi non conosce i vecchi rimedi empirici e miracolosi delle nostre nonne? Ma pensate un momento: le grandi scoperte, le grandi invenzioni non sono venute tutte da un'idea moderna, da un trasgredire agli *ipse dixit*?
E qui si dovrebbe parlare delle religioni, ma è meglio non aprire il discorso.
Non è una laurea che ti affranca dall'ignoranza, è la tua APERTURA MENTALE.
Buona vita, e buon lavoro a chi ce l'ha.
In quanto al governo.... vedi il tema del giorno.

Max Trentini

L'altra prospettiva

Ignorare un significato profondo può significare ignorare una realtà, una possibilità. Se per esempio pensiamo alla parola 'povero', per noi può significare mancanza, difficoltà e nonostante questo non sempre mettiamo a fuoco la condizione di vita nella quale vive una persona che definiamo povera, cosa si aspetta dal futuro o più semplicemente dalla singola giornata. Eppure essere povero non significa soltanto essere indigente, ma significa guardare la realtà da un'altra prospettiva. Ignorare in questo caso significa non accorgersi dell'altra prospettiva, quella che ci permetterebbe di stare insieme preoccupandoci gli uni dei bisogni degli altri con grazia e sapienza. Infatti è necessario ricordare che i bisogni possono essere diversi nelle diverse situazioni di vita, ma sempre abbiamo bisogno di rispetto, affetto, solidarietà. Occorre continuare a interrogarsi chiedendoci se abbiamo trovato, compreso e accolto anche l'altra prospettiva della realtà, prospettiva che nasconde possibilità e ricchezza soltanto per chi le fa sue e non le ignora.

Costanza

Brainstorming sull'ignoranza

S: L'ignoranza è la non conoscenza del mondo, della realtà, di ciò che ci circonda, il non vedere, l'essere offuscati. Etimologicamente ignoranza deriva direttamente dal greco *gnor-izein* (conoscere) attraverso il latino ignorare (*in-gnarus*, che non sa).
M: Ignorare equivale a non sapere. Ma vi sono molti usi della parole ignoranza, per esempio trascurare volontariamente. Ignorare le norme di prudenza non significa che io non conosco le norme ma che non le applico, non le rispetto. In questo caso equivale quindi a scarso rispetto. In questo senso ignoranza significa mancanza di buone maniere e di sensibilità.
E: Io la collego alla paura, si ha paura di ciò che non si conosce, perché non si riesce a classificarlo, a capirlo e a controllarlo.
O: Ignoranza è paura per il diverso, per esempio nei confronti di una persona di colore.
F: Siamo tutti ignoranti. È impossibile sapere tutto, e ci sono alcune cose che fa più male sapere. Ognuno di noi ignora qualcosa.
M: Socrate diceva: "Io so di non sapere". La realtà è molto complessa.
S: L'accezione della parola è negativa quando significa trascurare, non quando significa non sapere. Quando volontariamente ferisco, quando volontariamente ignoro, non presto attenzione, a ciò che tuttavia conosco.
E: Credo possa essere utile considerare i due aspetti dell'ignoranza, quello più negativo di cui parlavano S e M che prevede una voluta ignoranza delle regole, delle leggi scritte o sociali e che è mancanza di rispetto e quello più positivo per cui dal non sapere io posso trarre una spinta a conoscere, ad andare oltre. Voi cosa fareste se foste ignoranti rispetto ad un certo tema o argomento?
O: Io mi informerei.
M: Più si sa, più ci si accorge di non sapere.
O: Una volta, leggendo, mi sono imbattuto in una parola che non conoscevo. Ho guardato nel vocabolario ma c'era scritto solo 'forma grammaticale'. Mi sono fermato lì.
E: L'ignoranza può diventare un motore, una spinta positiva quando riesco a stupirmi di fronte a qualcosa. Alcuni teorici sostengono che ci sia una pulsione innata nell'uomo a conoscere, la chiamano pulsione epistemofilica. Il meccanismo funziona pressappoco così: il soggetto è spinto a conoscere, ha un'eccitazione, una attivazione epistemofilica che lo spinge verso l'oggetto della conoscenza che fornisce gratificazione e appagamento in una circolarità che restituisce la spinta a conoscere. Da un punto di vista psicopatologico, per esempio, si potrebbe dire che chi è depresso non sente più la spinta a conoscere, o se la sente non arriva a cercare l'oggetto della conoscenza o a non sentire la gratificazione che produce la conoscenza. Qualcosa nel meccanismo si potrebbe dire che si è rotto. La pulsione epistemofilica ricerca sempre un oggetto ed io vedo questa ricerca come vitale. Potremmo chiederci perché O si è fermato di fronte ad una non soluzione, una non spiegazione del significato della parola.
M: L'approfondimento avviene se c'è uno stimolo. Gli stimoli vengono selezionati. È ignorante chi crede di non esserlo.

www.associazioneumanamente.org

Doveva iniziare la lezione. Le finestre erano aperte e si udiva il canto di un uccellino. Il professore non parlò, lasciò l'uccellino cantare.

Edoardo Zen

Dedicato ad Arianna
Lo spazio della poesia

Cosa sarà?

Comunque vada sarà
un successo!
Oggi tutti vogliono l'impossibile subito
senza faticare,
ma questo non è sicuramente il metodo migliore
per ottenere le cose.
Bisogna faticare per apprezzare
meglio quello che riusciamo ad ottenere...
Solo dopo duro lavoro
ci riusciamo a formare come individui!
L'ignoranza
ci circonda in ogni momento quotidiano,
non conoscere le cose
viene vista
come scusa per poter così fare tutto
anche le cose sbagliate
leggere aiuta a liberarci dall'oscurità.
Volere successo è simbolo d'ignoranza?
Sicuramente
non è il desiderio
di essere migliore degli altri
che ci libera dai problemi quotidiani.
Viene
sacrificata una tranquilla quotidianità
con azioni e gesti semplici
per ricercare tutto il di più
che ci dovrebbe dare gioia,
realizzeremo
il sogno di molti
che però non ci renderà
mai migliori di come siamo.
Cerca in te stesso
il tuo desiderio di vivere felice,
senza problemi,
apprezzando la semplicità,
con la conoscenza
che la vita ci può dare tutto
anche senza ricercare l'impossibile...

Loopa Sonivree

Era l'ignoranza

Coriandoli bianchi
si posano
belli e argentei
come le donne
a stirare
fra le lenzuola
ignare di guerre
e soldati.

Marcella Colaci

La Scuola

La Scuola
È l'unica miniera
Che regali
Il metallo più prezioso
La Cultura

Luigi Monaco
(Verso la torre)

Dall'inizio dei tempi

Dall'inizio dei tempi
L'uomo contro l'ignoto
Nella ricerca continua
Della perfezione.
Il nostro impegno
Limare le idee
Portarle al traguardo
Di intelligenza costruttiva.
Tutto
per giustificare
la propria esistenza.

Luigi Monaco (*Verso la torre*)

Tonnellate

Una signora
Aspetta
Il suo primo bambino.
Le ho dato consigli
Per difendere
L'innocente.
Nel salutare
L'ho vista allontanarsi
A passi piccolissimi
Come se trasportasse
Tonnellate.
Perché tale è il peso
Del mistero
Di un essere umano.

Luigi Monaco
(Verso la torre)

Poesia

In una notte cupa cupa
una giovane donna s'era sperduta.
Andava errando fra fitti arbusti
per ritrovare la via dei giusti.

Udiva l'eco di terremoti
di pestilenza, di atroci guerre
ed altri orrori chiamati eventi.
Triste e confusa si mise a tremare
e chiese a Dio: "Che devo fare?"

A questa domanda non ebbe risposta,
ma sentì dentro una voce dolce e leggera
che le diceva "ascolta il tuo cuore:
bene ti parla, ma non dire forte quello
che ti ha detto, perché al mondo
nessuno è perfetto".

Mariangela

Pasqua (dedicata a me, da me)

Caro Piergiorgio,
tu non sei ancora un catorcio
e in questo giorno di festa
mi fai proprio girar la testa.

Quando mi impegno
nel far bene un disegno,
sempre ti penso,
per me sei unico e immenso.

Anche in questa giornata
mi fai tirar la pensata:
sei la mia grande gioia.
Che il nostro amore mai muoia.

Piergiorgio Fanti

Bella

Come sei bella,
tu sei proprio quella
dei sogni e dei pensieri,
ogni giorno più di ieri.

Sei un luminosissimo sole
che proprio mai muore
nel fondo del mio cuore.

Sei una bellezza
di grande piacevolezza;
che morbido splendore la tua pelle!
Sei anche la "più" delle stelle.

Piergiorgio Fanti

La mia signora

Tu sei bella come sei,
non dimenticarlo mai
e se anche hai un po' di pancetta
tu sei sempre più che perfetta.

Se anche qualche capello è bianco
di te proprio non mi stanco
e se ti manca qualche dente
per me non cambia niente.

Non sei più una ragazzina
è fatica alzarti la mattina;
la tua schiena un po' ti duole,
devi abbrustolirti al sole.

Ma tu sei bella come sei,
sempre ti interessi dei miei,
segui sempre le mie indicazioni,
sei proprio quella dei miei sogni.

Mi piaci tanto tanto
e per questo, con amore, io ti canto.

Piergiorgio Fanti

L'Ignoranza

Se col fuoco
mi son bruciata
così male, m'è passata.
Ma col tempo
ho poi capito
che con la zucca dura
ci si presenta un tipo.
Ma una tipetta sono io
e viaggio con il bel loco
di mio zio.

Paola Scatola

Se il mio Signore

Se il mio Signore mi chiede di più
ecco che io guardo a testa in giù.
Se il mio sederone rugge di meno
ecco che m'apro all'impiedo.
Cosa si nasconde anche in te?
Un finto e falso Re:
Se il mio animo ti chiede ruggito
è il mio capo che sta inchinito,
ma è perché nello scempio
giace la noia,
che io ti chiamo
mia bella gioia.
Di più d'un uomo un lamento
è sempre costoso
sei l'ignorante più noioso.

Paola Scatola

Il pannolone

Il pannolone s'erge sul fagianone
ed io inconsapevole me lo magno
in un rivolone
e la pipì un po' cade giù
e già non m'ergo più.
Il seggiolone sta in un cantone
ed io guardo il mio bel gigione
in una lussuria
di mondi su e giù
sei il mio bimbo ignorante
e *nun te regghe chiù* .

Paola Scatola

Che guaio non saper… di non sapere!

A parer mio l'ignoranza più pericolosa è quella derivata dalla 'presunzione del sapere'.
Questa storiella, citata da Popper per spiegare la teoria filosofica del fallibilismo* ne è un esempio:

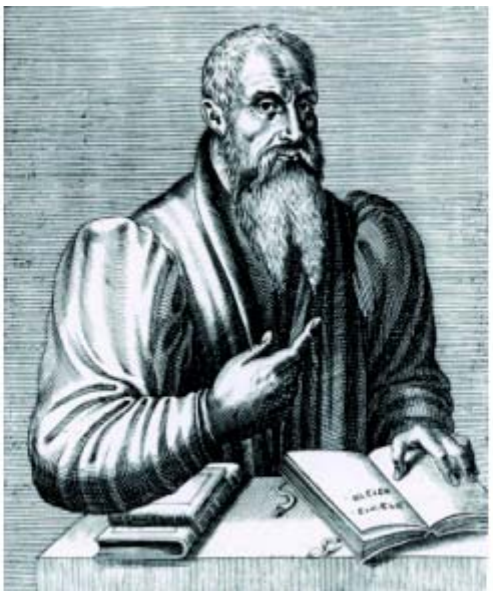
Signori e signore, vi diamo il nostro più cordiale "Benvenuti a bordo". Voi siete i primi passeggeri del primo aeroplano interamente computerizzato e automatico. Su questo aereo non vi è il capitano di volo a darvi il benvenuto. In realtà, non vi è neppure l'equipaggio e voi non avete alcun bisogno di allacciarvi le cinture di sicurezza. Infatti, anche l'errore più insignificante, che naturalmente potrebbe sfuggire ad un qualsiasi osservatore umano, viene immediatamente corretto da centinaia di controlli computerizzati, completamente oggettivi. Per queste ragioni, qualsiasi tipo di giudizio soggettivo è escluso, e niente può funzionare male… niente può funzionare male…niente può funzionare male… niente può funzionare male…"

* Fallibilismo: Concezione filosofica secondo cui le teorie scientifiche, senza la pretesa di offrirci verità definitive, non sono che congetture e ipotesi interpretative della realtà, destinate di volta in volta a essere confutate e superate da teorie più valide e funzionali. (NDR)

Edoardo Bellanca

L'annaffiatoio di Lord Chandos

Per definire cosa significhi 'ignorare', occorrerebbe prima stabilire cosa significhi per l'essere umano 'sapere' una data cosa, e ciò -a ben vedere- risulta tutt'altro che semplice.



Come minimo possiamo dire che esistono numerosi modi di conoscere una data cosa. Ciò si palesa anche nella nomenclatura che noi usiamo per definire chi conosce molte cose: parliamo di persone 'erudite', di persone 'colte', di persone 'sapienti', e diamo a ciascuna di queste definizioni un differente valore di merito; e non ci riferiamo a una differenza quantitativa delle loro conoscenze (in termini di nozioni conosciute, l'erudito potrebbe sapere anche molte più cose del sapiente), ma a una differenza qualitativa, è il modo in cui quelle persone 'sanno' quelle determinate cose che

fa la differenza. Ma questa differenza può esistere anche nel modo in cui una singola persona conosce una data cosa, in differenti momenti temporali. A questo riguardo vorrei citare un passo del romanzo di Robert Musil, *I turbamenti del giovane Törless*, edito nel 1906:

"Un pensiero, quand'anche abbia attraversato il nostro cervello tanto tempo fa, diventa vivo solo nel momento in cui qualcosa che non è più pensiero, che non è più logico, va ad aggiungersi ad esso, in modo tale che noi avvertiamo la sua verità, al di là di ogni giustificazione, come un'ancora calata da esso che vada a conficcarsi nella nostra carne viva e sanguinolenta. Una grande intuizione si compie solo per metà nel cervello, il resto avviene nel fondo scuro dell'interiorità, ed essa è prima di tutto uno stato dell'anima, sul cui vertice il pensiero sta posato, niente più che un fiore".

Vorrei ora citare un'esperienza personale che forse parrà poco attinente al tema trattato, ma che invece secondo me è intimamente connessa con esso. A me succede abbastanza spesso che mentre sono occupato in faccende del tutto ordinarie, mi si presentino alla mente, come dei flash, degli episodi del mio passato remoto, principalmente di quando ero bambino, e il più delle volte riguardano degli episodi che allora erano risultati spiacevoli, sgradevoli o persino luttuosi, episodi -talvolta- quasi dimenticati. In essi nulla è cambiato rispetto al ricordo che ne avevo, salvo la sensazione che ad essi si accompagna; eventi sgradevoli o -a volte- anche soltanto insignificanti, appaiono adesso circonfusi da un'aura di profonda e serena felicità, ed è una sensazione estremamente piacevole, che mi rappacifica con quei lontani eventi. È come se la mia mente, mille miglia lontano dall'attività cosciente che svolgo in quel dato momento, sia occupata a riscrivere la scala dei valori di quella che è stata la mia vita, e voglia riportare l'armonia tra il mio stato presente ed ogni accadimento del mio passato.

Passo ora ad un altro punto delicato riguardante l'ineffabilità di certi tipi di sapere. Quando parliamo di persone ignoranti, non ci riferiamo solo a chi ignora delle nozioni chiaramente esprimibili in parole o simboli come –ad esempio- un teorema di matematica o il modo in cui si preparano gli spaghetti alla carbonara; parliamo anche di persone ignoranti in campo musicale, in campo artistico etc., e con ciò non intendiamo che quelle persone non conoscono a menadito la vita e le opere di Van Gogh, ma che risultano incapaci di penetrare ciò che i quadri di Van Gogh hanno da comunicarci, o ciò che ha da comunicarci Mozart con un suo Quartetto. Ed è evidente che ciò non può essere insegnato allo stesso modo in cui si insegna il teorema di Pitagora. Certo, la sensibilità artistica può essere educata e sensibilizzata, ma le modalità con cui ciò avviene risultano, rispetto ad altre forme di conoscenza, assai più aleatorie ed incerte, anche nei risultati che riescono a conseguire.

Forse potremmo dire che essere sapienti significa saper dare una risposta a ciò che ci interroga, ma avendo ben presente che non solo le persone che incontriamo e che ci pongono dei quesiti, ci interrogano, ma tutto il mondo che ci circonda, in ogni istante ci interpella, e se non sappiamo rispondere a quest'interrogazione noi siamo, a tutti gli effetti, degli ignoranti.

Per illustrare questo punto mi sia consentito ricorrere a un'altra citazione tratta dal racconto *La lettera di Lord Chandos*, di Hugo von Hofmannsthal, del 1903:

"Una sera, trovando sotto un noce un innaffiatoio ripieno a metà colà dimenticato da un giardiniere, ed osservando quell'innaffiatoio e l'acqua in esso resa fosca dall'ombra dell'albero, ed ancora un insetto che vagava sullo specchio dell'acqua da un bordo scuro all'altra, mi è accaduto alla fine che tutto quest'insieme di nullità, come per una qualche presenza d'infinito, mi abbia attraversato come un fremito, facendomi rabbrividire dalla radice dei capelli su su sino al midollo, al punto che me ne dovrei uscire con parole tali, se le trovassi, che dovrebbero essere capaci d'invocare quei Cherubini in cui non credo.[…] In tali momenti, una qualsiasi cosa del creato a malapena significante in sé, come un cane, un topo, un insetto, un melo atrofizzatosi,

una strada per carri che s'inerpichi su per la collina, una pietra soffocata dal muschio, può divenire per me assai più seducente della più bella e generosa amante nella più spensierata delle notti. Tali silenti, e talvolta inanimate creature, si ergono a me con una tale pienezza, una tale presenza d'amore, che il mio sguardo sereno non individua attorno a sé una qualsiasi traccia di morte. […] E quasi per magia mi si svela allora come il mio corpo si scomponga in chiare cifre che si mostrano la chiave di ogni cosa, o che potremmo entrare in un nuovo rapporto con tutto ciò che comunque pulsa, solo che principiassimo a pensare con il cuore."

"Pensare con il cuore", frase che riecheggia il celebre pensiero di Pascal "Il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce affatto".

Lord Chandos non era affatto 'uscito pazzo', chiunque di noi, se riesce a far cessare il brusio delle mille preoccupazioni e occupazioni quotidiane, può, e deve, sentirsi interrogato dagli annaffiatoi che per avventura vada incrociando. Ma per sentire quest'interrogazione occorre che siamo disposti a rinunciare ai nostri piccoli egoismi, alle nostre piccole sicurezze, alle nostre piccole, ma agguerrite difese. Come scriveva il mistico persiano Farīd ad-dīn' Aṭṭār (XII-XIII sec.): "Abbandonati al mare senza la nave, il mare ti dirà chi sei".

È ben nota l'affermazione che sostiene essere assai più importante porsi le domande giuste, che non dare delle risposte, poiché queste ultime, una volta poste le domande, arriveranno comunque, prima o poi. Ma non siamo solo noi, se con 'noi' intendiamo la nostra coscienza vigile, a porci le domande, ma è tutto ciò che ci attornia, le persone, gli animali, gli oggetti, gli odori, i colori, i suoni che ci interrogano. Su cosa ci interroga l'annaffiatoio di Lord Chandos?

Ed in un ottica di 'ecologia della mente' (secondo la definizione di Gregory Bateson) dovremmo in definitiva smetterla di distinguere tra 'ragioni del cuore' e 'ragioni dell'intelletto'. Dovremmo smetterla di compartimentare le aree del nostro essere, da un lato la parte raziocinante, dall'altra quella artistico-creativa e così via discorrendo. Perché ciò che ci interroga non abbisogna di risposte parziali che parlino a questa o quell'altra parte di noi; 'parti' che –a ben vedere- non esistono realmente: le abbiamo inventate nella speranza di semplificarci il compito di rapportarci a noi stessi, ma di fatto ce lo siamo solo reso più complesso.

Chi ci interroga. Ma in fin dei conti siamo poi noi stessi, noi nella nostra compiuta interezza, nella nostra totalità a porci queste domande, di qui l'attualità dell'antico detto sapienziale greco: Γνῶθι σεαυτόν (conosci te stesso), che stava iscritto sul tempio dell'Oracolo di Delfi.

Conoscere noi stessi e conoscere le risposte alle domande che noi stessi ci poniamo, è tutt'uno.

E se è importante comprendere quelle che ha da dirci l'annaffiatoio di Lord Chandos, ancor più importante è sapere quello che noi saremo in grado di rispondergli.

Perché il nostro vivere è tutto in questa risposta, o meglio: il nostro vivere è questa risposta.

Antonio Marco Serra

Weltanschauug...

Niente paura, non ho intenzione di sciorinare qui la mia visione del mondo. La parolona mi serve per parlare di altro, e cioè della cultura.

Sono stata studentessa modello per tutto il corso degli studi, un vero *cursus honorum*, conclusosi a ventidue anni appena compiuti, con una brillante laurea in Lettere. Tutto è cominciato grazie al grande privilegio di nascere in una famiglia agiata, affettuosa e colta. Poi naturalmente ci ho messo del mio, come nessuno dubitava che dovessi fare. Devo dire che lo studio per me non era uno sforzo, ma un cimento. Il piacere di apprendere e di comprendere, di misurarmi con altre intelligenze, di ricercare una mia dimensione di pensiero, originale e innovatrice, faceva sì che non mi si potesse definire una 'secchiona', ma semplicemente una studiosa. E il rapporto coi docenti era un piccolo duello intellettuale da cui uscivo in genere fiera di me.

La tesi che scelsi per la laurea fu su una commedia di Plauto, di cui cercai

di ricostruire l'antica regia, attraverso i piccoli indizi rintracciabili nel testo latino e nelle fonti storiche. Il centodieci e lode era scontato, ma fui sorpresa dall'attribuzione della 'dignità di stampa', di cui ignoravo persino l'esistenza. Seguì una tribolata vicenda per una carriera universitaria ben presto abortita. Pazienza! Altre 'vite' mi hanno condotto ad esplorare mondi diversi. Non ho mai smesso di curiosare nello scibile, di vagliare, di approfondire, ma da quel momento in poi sono 'scesa dal pero'. Piuttosto che dedicarmi a una cultura elitaria, ho imparato a studiare per risolvere i problemi contingenti, del lavoro e della vita pratica, applicandomi per capire. Indocile, caparbia, laica, mai paga delle risposte degli esperti. Per carattere e per formazione orgogliosa, ma anche semplice e pronta ad apprezzare il sapere degli umili. Si dice che la cultura è quel che rimane quando si è dimenticato tutto: insomma, in un certo senso è una nobile forma di… ignoranza! Molte nozioni si perdono, restano sostanzialmente le abilità, come dire… gli attrezzi del mestiere, e qualcosa che si può paragonare a un senso di orientamento, una capacità di sintonizzarsi su lunghezze d'onda familiari. Ogni tanto l'intellettuale che è in me torna a far capolino, stuzzicata da un incontro, da un'occasione: sembra proprio di sentire il cervello rinverdirsi, vegetare, lussureggiare, quando viene irrorato con parole alate, elucubrazioni filosofiche, dotte dissertazioni. Son brevi parentesi, piccoli lussi. Un piacere raffinato, forse un po' snob, ma nulla toglie a chi non ce l'ha, anzi! L'entusiasmo contagioso credo sia, in fondo, il solo modo efficace per far bene il mestiere di insegnante o, più ambiziosamente, per 'fare cultura'. E allora, quando posso, mi cullo nella musica classica, gusto l'arte e la letteratura come assaporassi un sorbetto, mastico golosamente lingue antiche e moderne, civiltà del passato, culture straniere … *Weltanschauung*… che bello sapere che cosa vuol dire!

Lucia

La cultura è anche 'spettacolo', aumenta le possibilità di comunicazione, di creatività e... non finisce mai.

Ti piace studiare… Non te ne devi vergognare!
Vasco Rossi

Matteo Bosinelli

Sull'ignoranza delle persone colte, di William Hazlitt

Come mi ha detto una cara amica di cui non ricordo il nome ci sono tanti modi di leggere e tanti motivi per farlo: si può leggere solo con il cervello e si può leggere anche con il cuore, si può leggere per piacere o per dovere (per avere un titolo di studio), oppure si può leggere con il solo scopo di diventare una persona colta.
Secondo William Hazlitt : "le persone colte restano attaccate al libro che leggono per avere un sostegno intellettuale e la paura di essere lasciato solo con se stesso è come il terrore che incute il vuoto"… "chiedono la saggezza in prestito agli altri, non hanno idee proprie e quindi devono vivere di quelle altrui". Addirittura egli pensa che chiedere a un paralitico di prendere il suo letto e camminare sia come chiedere a un lettore di posare il suo libro e di pensare da sé…
Io penso che noi tutti, e sottolineo tutti, abbiamo un parere personale sulla realtà che ci circonda, tutti hanno idee proprie e quando leggiamo un libro e ci confrontiamo con esso cresciamo intellettualmente come persone. Secondo William Hazlitt invece "Gli infaticabili lettori di libri sono come gli eterni copisti di quadri che quando provano a dipingere qualcosa di originale trovano che manca loro l'occhio veloce, la mano sicura e i colori brillanti".
Mi trovo d'accordo, però, su quanto dice riguardo all'istruzione: "L'istruzione è la conoscenza di ciò che gli altri in genere non sanno e che non possono apprendere che di seconda mano, per mezzo di libri o di sorgenti artificiali; la conoscenza di ciò che è davanti o intorno a noi, che fa appello alla nostra esperienza, alle nostre passioni, ai nostri progetti, al cuore o agli affari degli uomini non è istruzione".
Anche io una volta pensavo che si potesse crescere solo leggendo libri di filosofia , passavo ore a immaginare di

discutere con i filosofi; è vero, tutto questo mi dava molto, mi metteva in discussione, però c'era un altro tipo di realtà che essi non prendevano in considerazione e che non mi aiutavano ad affrontare.
Concludo con una bellissima frase sempre di William Hazlitt: "Si imparano più verità ascoltando una rumorosa discussione in una birreria che assistendo a una seduta alla Camera dei Comuni".
Questi e altri concetti sono espressi nel saggio di William Hazlitt intitolato "Sull'ignoranza delle persone colte".
Consiglio la lettura perché l'autore dà un parere originale sull'argomento.

Cristina Cavicchi

Ci sono tanti modi di leggere, ma anche di scrivere: si può scrivere da destra a sinistra, da sinistra a destra, dall'alto verso il basso. Questi sensi di scrittura disegnano una croce, che esprime universalità. Nord Sud Ovest Est.

Luigi + Edoardo Zen

L'alfabetizzazione e la scolarizzazione grandi conquiste da difendere

L'alfabetizzazione completa della popolazione italiana è un risultato cui siamo giunti solo recentemente in seguito a un lungo percorso.
L'Italia al momento dell'unificazione (1861), era un paese in cui la grandissima maggioranza degli uomini, e ancor più delle donne, non era in grado di scrivere nemmeno il proprio nome e cognome, tanto da non poter firmare il proprio certificato di matrimonio se non con una croce. I dati relativi all'analfabetismo sono stati raccolti ogni dieci anni nei censimenti; il primo ci mostra che circa l'80% della popolazione femminile era completamente analfabeta. Andava un po' meglio per la popolazione maschile, comunque nemmeno un uomo su due era in grado di firmare un atto ufficiale.
All'inizio del '900 la parola 'analfabeta' significava genericamente 'persona non capace di leggere'. Solo dal 1930 in poi è la compresenza delle due capacità, di leggere e di scrivere, a definire una persona 'alfabeta'.
L'alfabetizzazione in Italia è andata di pari passo con la diffusione della scuola. Le tappe fondamentali di questo lungo percorso iniziano dall'introduzione dell'obbligo a due anni di scuola nel 1859, poi diventati tre nel 1877 con la legge Coppino e cinque nel 1904 con la legge Orlando. Nel 1923 la grande riforma Gentile porta l'obbligo scolastico ai quattordici anni. La gratuità della scuola dell'obbligo per otto anni (elementari e medie) entra nella Costituzione della Repubblica con l'articolo 34.
Nel 1963 la riforma che istituisce la scuola media unica porta al crollo del tasso di analfabetismo e riduce nettamente la percentuale di persone in possesso del solo titolo di scuola elementare.
In quegli anni la televisione entra via via in tutte le case e oltre a diffondere e consolidare la lingua italiana facendola gradualmente prevalere sui dialetti, contribuisce all'alfabetizzazione e alla diffusione di una buona cultura di base, con la famosa trasmissione di Alberto Manzi 'Non è mai troppo tardi' e numerosi programmi divulgativi formulati in modo accattivante ma serio.
Negli ultimi dieci anni diverse riforme hanno modificato il percorso scolastico, innalzando fra l'altro l'età dell'obbligo a sedici anni. La riforma Gelmini (2008), prevede la possibilità di optare, dopo le medie, per un biennio liceale o per un percorso formativo professionale.
Oggi il sistema dell'istruzione si trova di fronte a un'altra grande sfida, che è quella di sostenere i giovani nella

prosecuzione degli studi e nell'orientamento al lavoro. L'Italia è infatti uno dei paesi europei con il più alto tasso di dispersione scolastica e con la più alta percentuale di giovani in possesso della sola licenza media. Nell'ultimo quarto di secolo, poi, si è verificato un vistoso travaso di studenti dagli istituti tecnici e professionali ai licei, soprattutto al liceo scientifico, scuola di per sé non professionalizzante, in quanto prevede la prosecuzione all'università.
L'abbandono del percorso di studi prima di aver acquisito un titolo utile, comporta ovviamente difficoltà nell'accesso al lavoro. Del resto anche l'acquisizione di diplomi e lauree troppo generici o sovrabbondanti rispetto alla domanda del mercato non aiuta. Problema gravissimo ed emergente è quello dei giovani che 'non studiano e non cercano lavoro', demotivati dalla crisi economica o da altre cause, personali e sociali, ancora più profonde.
La parola 'alfabetizzazione', oggi viene spesso usata facendo riferimento alla necessità di diffondere l'uso dei mezzi informatici. È certamente importante dare a tutti l'opportunità di accedere a internet, alla posta elettronica, ai servizi *on line*.
Non è detto però che l'informatica non abbia inconvenienti. L'uso di massa della scrittura tramite piccole e velocissime tastiere paradossalmente sembra ci stia rendendo tutti un po' analfabeti: sono già molti a dire che non riescono più a tenere una penna in mano! E le parole, chi ha voglia di scriverle tutte intere, senza abbreviazioni e contorno di faccine? Quanti si preoccupano di controllare che le e-mail siano scritte correttamente, prima di spedirle con un clic? Non parliamo poi del modo di fare ricerche, indubbiamente facilitato da internet, ma anche purtroppo banalizzato dai copia-incolla…
L'ignoranza, brutta bestia, è dura a morire!

L.L.

Costituzione Italiana, Articolo 34

La scuola è aperta a tutti.
L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.
I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.
La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

Per te…che non ti è stato presentato l'amore…

Per te, che sei stato tutt'un'impresa di lavoro, tutta fatica. Ti sei sacrificato per i tuoi cari figlioli, tu con un'infanzia inconclusa, carica solo di regole lavorative, senza dimostrazione d'amore e percorso culturale scientifico. Ti sei cresciuto deluso e disperso, ma con tanta voglia di crearti una famiglia con oramai un'autonomia. Non conoscendo l'amore e conoscendo solo esclusivamente lavoro, comandi, stanchezza, delusione ed essendoti impedito… alcune paginette da leggere per un futuro culturale, un giochino per riempire il tuo cuoricino, una carriera da pugilato… tutto un no… tutto una negazione. Tutto questo non era per te. Per te, era giusto farti trascinare sulle spalle una fascina di legna, per poterti educare. Non un libriccino, per poterti insegnare. E se ti ribellavi niente mangiare. Tutto un deserto intorno a te, da inaridirti sempre di più. Mentre ti spostavi, di volta in volta siamo arrivati noi: noi figli con tanto cibo, con tanto affetto di mamma. E tu, papà, tanto lavoro. Per i tuoi figli noccioline, mortadella e pasticcini. Stanco, di corsa a letto…silenzio.
Così i tuoi figli hanno ricevuto pane che è mancato a te! I libriccini…

Ma l'amore giustamente è così profondo, che non gli è stato donato e ha fatto fatica a trovarlo e a dipingerlo per i suoi figlioli. Di conseguenza, rimane un papà deluso, sconfortato, con figli dispersi, nessuno che gli ha donato quello che lui ha desiderato. La carriera! Con un futuro dipinto e colorito per tutto quello che lui ha fatto per loro. Loro non l'hanno capito, si sono 'inselvaggiti', sono diventati delle lepri. Il papà con tutte queste lepri, in forma metaforica, lui si è intenerito, sembra che… li qualifica e li squalifica. Ora questo papà con tutta questa selvaggina si
ritrova distrutto in una carrozzina, con un amore suo interiore, nascosto in qualche cellula ribelle, che gli ha formato saggezza, tenerezza. Osservandosi queste lepri e il suo splendore illuminato e concentrato per i suoi leprotti (nipoti) nella speranza di queste pagine, di quel libro, da poterlo iniziare e concluderlo, col dono dell'amore e con un trionfo in trono, con un percorso meno ripido, tortuoso e pieno di grande soddisfazione, gioia e amore… senza 'selvaggina'.

Martin Foot, 'Contadino'

Lucia Monaco

UN DIVERSO MODO DI VEDERE IL...

Angelo Terapia

ALI	Gradi di libertà aria, respirare altri spazi evasione
VANGO	Terra, cibo, luce di sole, nutrimento. coltivarsi, coltivare, lavoro
GELO	Solstizio d'inverno, notte lunga, luce di stelle, quindi gelo, poi ghiaccio, acqua, poter bere
Il totale dà...	esistere per voler degli angeli

Ritornate ad essere sobri e retti e non peccate, perché alcuni non hanno conoscenza di Dio; lo dico a vostra vergogna.
S. Paolo, I Corinzi, 33-34.

L'apparenza

Un tempo lontano, quando avevo sei anni, in un libro sulle foreste primordiali (…) vidi un magnifico disegno. Rappresentava un serpente boa nell'atto di inghiottire un animale. (…) Meditai a lungo sulle avventure della giungla. E a mia volta riuscii a tracciare il mio primo disegno. Il mio disegno numero uno.(…) Mostrai il mio lavoro alle persone grandi, domandando se il disegno li spaventava. Ma mi risposero: "Spaventare? Perché mai uno dovrebbe essere spaventato da un cappello?"
Il mio disegno non era il disegno di un cappello. Era il disegno di un boa che digeriva un elefante.

Antoine de Saint-Exupéry, Il piccolo principe

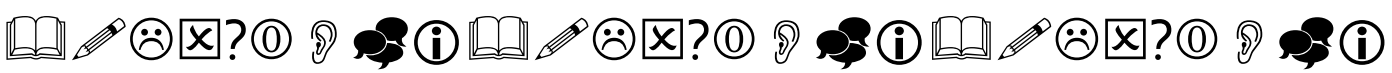
Massime sull'ignoranza
raccolte da Augusto Mocella

Solo i grandi sapienti e i grandi ignoranti sono immutabili. Confucio
C'è un solo bene, il sapere. E un solo male, l'ignoranza. Socrate
Molti ammirano, pochi sanno. Ippocrate
Nulla è più terribile dell'ignoranza attiva. Montaigne
C'è un'ignoranza da analfabeti e una dei dottori. Diffida della falsa conoscenza, è molto peggiore dell'ignoranza. G. B. Shaw
L'incompetenza si manifesta con l'uso di troppe parole. Ezra Pound
Tutti coloro che sono incapaci di imparare si sono messi a insegnare. Oscar Wilde
Un cretino è un cretino. Due cretini sono due cretini. Diecimila cretini sono un partito politico. F. Kafka
Nulla al mondo è più pericoloso che un'ignoranza sincera e una stupidità coscienziosa. M. L. King
Tutto è ignoto: un enigma, un inesplicabile mistero. Dubbio, incertezza, sospensione di giudizio appaiono l'unico risultato della nostra più accurata indagine. D. Hume
Mit der Dummheit kämpfen Götter selbst vergebens (Contro la stupidità gli stessi dèi combattono invano). F. Schiller

Stoltezza e sapienza nelle scritture sacre

Citazioni dalla Bibbia e dai Vangeli raccolte da Roberto Santi
Chiave biblica STOLTEZZA (ignoranza nelle scritture)

Lc 24.25.26 Ed Egli (Gesù) disse loro: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti. Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?".
Mt 25.1.12 Parabola delle dieci vergini … Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge, invece, insieme alle lampade presero anche dell'olio in piccoli vasi…
Salmo 14.1 Lo stolto pensa "Non c'è Dio". Sono corrotti, fanno cose abominevoli: nessuno più agisce bene.
Salmo 39.9 Liberami da tutte le mie colpe, non rendermi scherno dello stolto.
Prov 10.1 Il figlio saggio rende lieto il padre, il figlio stolto contrista la madre.
Prov 10.23 È un divertimento per lo stolto compiere il male, come il coltivare la sapienza per l'uomo prudente.
Prov 10.21 Le labbra del giusto nutriscono molti, gli stolti muoiono in miseria.
Prov 11.29 Chi crea disordine in casa erediterà vento e lo stolto sarà schiavo dell'uomo saggio.
Prov 12,15 Lo stolto giudica diritta la sua condotta, il saggio invece ascolta il consiglio.
Prov 12.16 Lo stolto manifesta subito la sua collera, l'accorto dissimula l'offesa.
Prov 15.20 Il figlio saggio allieta il padre, l'uomo stolto disprezza la madre.
Prov 17.10 Fa più una minaccia all'assennato che cento percosse allo stolto.
Prov 17.16 A che serve il denaro in mano allo stolto? Forse a comprare la sapienza, se egli non ha senno?
Prov 17.21 Chi genera uno stolto ne avrà afflizione, non può certo gioire il padre di uno sciocco.
Prov 17.24 L'uomo prudente ha la sapienza davanti a sé, ma gli occhi dello stolto vagano in capo al mondo.
Prov 17.28 Anche lo stolto, se tace, passa per saggio, e se tien chiuse le labbra, per intelligente.
Prov 17.18 Privo di senno è l'uomo che offre garanzie e si dà come garante per il suo prossimo.
Prov 18.6 Le labbra dello stolto provocano liti e la sua bocca gli provoca percosse.
Prov 19.10 Allo stolto non conviene una vita agiata, ancor meno a un saggio comandare ai principi.
Prov 23.9 Non parlare agli orecchi di uno stolto, perché egli disprezzerà le tue sagge parole.
Mt 7.26 Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la casa sulla sabbia.
Luca 12.20 Ma Dio gli disse : "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita e quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé e non arricchisce davanti a Dio".
Prov 26.4 Non rispondere allo stolto secondo la sua stoltezza, per non divenire anche tu simile a lui.
Prov 26.5 Rispondi allo stolto secondo la sua stoltezza, perché egli non si creda saggio.
Prov 26.6 Si taglia i piedi e beve amarezze chi invia messaggi per mezzo di uno stolto.
Prov 26.7 Malferme sono le gambe dello zoppo, così una massima sulla bocca degli stolti.
Prov 26. 9 Una spina penetrata nella mano d'un ubriaco, tale è una massima sulla bocca degli stolti.
Prov 26. 11 Come il cane torna al suo vomito, così lo stolto ripete le sue stoltezze.
Prov 26.12 Hai visto l'uomo che si crede saggio? È meglio sperare in uno stolto che in lui.
Ecclesiaste 2.14 Il saggio ha gli occhi in fronte, ma lo stolto cammina nel buio.
Ecclesiaste 10. 2,3 La mente del sapiente si gira a destra e quella dello stolto a sinistra. Per qualunque via cammini lo stolto è privo di senno e di ognuno dice : "È un pazzo".



Il pregiudizio, stolto rampollo dell'ignoranza

Perché le api fanno paura?
Ci sono persone che soltanto a sentire parlare di api hanno un brivido di paura, al solo pensiero che sono dotate di pungiglione. Eppure sono insetti meravigliosi e assolutamente non aggressivi, che si fanno i fatti loro. Nel periodo dei

raccolti si ammazzano di lavoro per non far mancare alla famiglia il necessario per la sopravvivenza. Certamente se le api vengono infastidite o ci si avvicina troppo ai loro alveari non esitano a proteggere i raccolti e le loro covate. Al contrario gli sciami, non avendo nulla da difendere, come già ho dimostrato, non sono affatto pericolosi. L'unico inconveniente è che le loro esploratrici, nel cercare il posto dove andare a costruire il nido possono penetrare nei cassonetti delle finestre e da qui entrare nelle stanze. È quello che succede molto spesso, visto che le telefonate che mi pervengono ogni anno sono sempre tante. L'anno scorso una signora di Granarolo pretendeva che io rientrassi dalle ferie per andarle ad aprire la finestra per fare uscire un'ape. Ogni assicurazione sulla docilità di quella povera apetta, che pensava soltanto a guadagnare l'uscita per raggiungere lo sciame da dove era partita, veniva vanificata. Secondo lei io sarei dovuto rientrare dalle ferie per andare ad aprire la finestra e non esitò a lanciarmi insulti e minacce. Chiusi allora il telefono, ma dopo dieci minuti mi telefonò il comandante dei carabinieri di Granarolo, invitato dalla signora. Lo pregai allora di mandare un milite coraggioso ad aprire la finestra. Ecco dove può arrivare un'eccessiva e superflua paura! È per questo che vado nelle scuole a parlare del meraviglioso mondo delle api, affinché i giovani abbiano le idee chiare, rispettino la natura e non ereditino gli errati esempi di certi genitori.

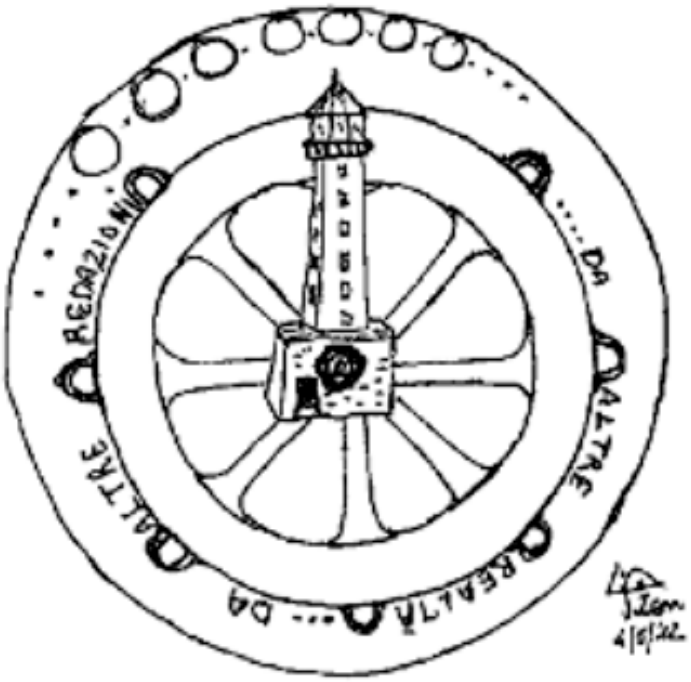
Questo apicoltore raccogliendo uno sciame sul suo corpo ha voluto dimostrare che le api non sono insetti assassini. Sono certo che non ha subito neppure una puntura. In fondo è successo anche a me che uno sciame, nel tentativo sbagliato di raccoglierlo, mi è caduto interamente in testa. Per la gente che osservava impaurita io ero spacciato, invece non c'è stata una sola ape che mi abbia punto. L'essenziale è di non toccarle… Scossando la testa, se ne sono andate.

Roberto Grillini

L'ignoranza

Qualcuno affermava questa frase: "Io so di non sapere". Qualcun altro "Così è, se vi pare".
Il signor Ignor e la signora Anza, "svegliandosi una mattina da sogni agitati, si ritrovarono trasformati, nel loro letto, in enormi insetti immondi. Riposavano sulla schiena, dura come una corazza, e sollevando un poco il capo vedevano il loro ventre arcuato, bruno e diviso in tanti segmenti ricurvi, in cima a cui la coperta da letto, vicina a scivolar giù tutta si manteneva a fatica. Le gambe numerose e sottili da far pietà, rispetto alla loro corporatura normale, tremolavano senza tregua in un confuso luccichio dinanzi ai loro occhi." Nella loro testa nottetempo si era creato dal nulla un enorme, vertiginoso e quanto mai misterioso vuoto. Mancava la voglia di fare e di pensare. Mancavano tutti quei sentimenti che fanno di una persona un essere umano. Mancava la sensibilità. Mancava la conoscenza dei propri diritti come un romanzo dal titolo "Viaggio al termine della notte". Mancava persino un sinonimo del termine "mancare".
Non si sapeva neppure che quella mattina un imprecisato numero di persone in varie parti del mondo, si sarebbe svegliato nello stesso identico modo. La notizia, volutamente, non trapelò. I mass media insabbiarono l'evento, con efficacia da primato. Si parlò d'altro in altre parti del mondo, evitando appositamente i luoghi dove il misterioso vuoto si stava diffondendo. I luoghi comuni del "Fare di ogni erba un fascio", "Pensare di avere sempre ragione", "Moglie e buoi dei paesi tuoi", si popolarono di dogmi erronei come "La superiorità di una razza rispetto ad un'altra" e similarmente "dell'uomo rispetto alla donna", "il pregiudizio nei confronti del diverso da noi".
Ci volle poco ad arrivare alla stupidità, all'indifferenza, al non rispetto per l'essere umano e per la natura, al credere a maghi e fattucchiere, ad attaccarsi ciecamente al Dio denaro.
Driiiinnnnn – suona la sveglia – sono le 7.00. Per fortuna era un brutto sogno.

Gruppo rassegna stampa C.D. di Casalecchio di Reno



Timone all'interno della redazione del Faro girevole a 360°
Mettendo i titoli nella ruota fissa si dà una spinta al timone e dove si ferma il faro...

UN AMICO

Tutti abbiamo bisogno di un padre, di una madre, di un amico, di un'amica, di una donna, di un uomo.
Tutti di un'attività che ci possa permettere di vivere, magari anche proporzionata alle nostre capacità, o almeno gratificante, perché non si vive senza lavoro, né si può star bene, senza sentirsi utili, soprattutto, almeno a se stessi.
Tutti abbiamo necessità di sentirci, capaci, di fare qualcosa, magari anche un po': non importa cosa, solo così, qualche volta, ed è vitale, possiamo sentirci soddisfatti, ed è soprattutto nel "fare" che si riceve.
Anche nel comprendere si prova soddisfazione, ma credo che purtroppo a questo noi si dia poco valore, quasi fosse cosa scontata, e invece non lo è, come tante altre capacità e affetti che noi possediamo, e di cui non ci rendiamo mai abbastanza conto, perché incredibilmente, ne comprendiamo il valore solo via via che le li perdiamo.
Il tempo passa, e per tutti…
Il non utilizzarlo, almeno un po' bene, è un delitto, perché non ritorna.
Non c'è farmaco che ce lo possa insegnare.
Vorremmo forse fare grandi cose, dimenticando l'importanza delle piccole cose, cose materiali: non importa cosa.
Se siamo stati sfortunati, non dobbiamo colpevolizzare altri, ma nemmeno noi stessi, né lamentarci può servire a star meglio.
Crediamo spesso, e penso a torto, che tutti siano migliori di noi, o quasi, perché noi siamo meno abbienti, meno attraenti, meno simpatici, meno belli, meno brillanti, meno estroversi: meno meno meno.
Non riusciamo, se non raramente ad accontentarci almeno un po', di noi, dimenticando il valore della semplicità, ed inoltre anche della fierezza, nel sapere amministrare quei pochi denari che abbiamo.
La vita è una sola, il guaio è che ci scappa di mano: non è fumando che si fa qualcosa, e quel che è peggio, oltre alla salute, è che le sigarette costano un patrimonio.
Non sono gli altri che "devono" risolvere i nostri problemi, talvolta, forse, abbiamo anche delle pretese: a tutti piace la "pappa cotta", però, credo, nessuno di noi è un neonato, quindi, penso, sia molto più utile , sia per noi che per gli altri, che si impari una buona volta a cuocerla con le nostre mani.
È chiaramente una metafora, però vale soprattutto proprio in quanto: piatto di minestra.
Ci siamo tutti dimenticati dell'altruismo, ma non siamo nemmeno egoisti, anche se a volte lo siamo, credendo che il

nostro disagio sia il peggiore di tutti i disagi: non è vero!
L'erba del vicino non è sempre più verde.
Però un minimo di sano egoismo è vitale: ci sono stati e ci saranno sempre eroi e santi, ma per quanto ci riguarda, su questo, meglio sorvolare: credo abbiamo già dato abbastanza, naturalmente senza esserlo.
Di persone che credono di sapere tutto ce ne sono e ce ne saranno sempre: ognuno di noi ha percorso un certo cammino, ha un certo bagaglio d'esperienze, ha molto da poter valorizzare, proprio per questo.
Non c'è scuola migliore della vita, però si paga a caro prezzo, i vissuti di ognuno di noi, pur se dolorosi, ma proprio per questo, avrebbero, e ci credo, dovuto insegnarci qualcosa; almeno a imparare a riconoscerci nel nostro nome.
Non è facile.
È una ricerca continua, abbraccia tutto l'arco della vita, ed è forse la più importante delle motivazioni: capire, sentire che il migliore dei nostri amici siamo proprio noi stessi.

14 maggio 2011

Claudio Vandelli (testo letto al coordinamento modenese de *Le Parole Ritrovate*, in vista del convegno sull'abitare che si svolgerà a Modena ad ottobre 2013).

Bagno di folla

Disse così e assentirono tutti e ordinarono…

C'era una folla immensa e la gente spingeva e si faceva largo a fatica per vedere l'oratore sul palco. Finalmente si udirono queste parole "Sono con voi, capisco e comprendo tutti i vostri bisogni". Disse così e assentirono tutti e ordinarono di riportare la calma tra la calca.
Era una tiepida giornata primaverile e Martina lottava come sempre con i disturbi della sua personalità. Si sentiva nello stesso tempo ansiosa e depressa. Quel giorno però stava particolarmente bene, quel bagno di folla le faceva bene, sentiva di avere in comune con gli altri suoi simili gli stessi bisogni. Aveva preso l'ardua decisione di lasciare i luoghi a lei noti, per andare incontro a delle incognite che, ora, pian piano le si rivelavano. Era realmente una donna serena.

Compagni alzatevi tutti in fila da destra…

Martina era una donna con un solido patrimonio interiore. Molte avversità e contrarietà l'avevano temprata. Ora si considerava abbastanza forte e pronta a superare le incognite che man mano le si presentavano. Spesso si circondava di gente per vincere la solitudine e anche quel giorno era in un bagno di folla. A un tratto sentì scandire queste parole: "Compagni, alzatevi tutti in fila da destra". Fu solo un attimo e Martina vide la gente darsi alla fuga e anche lei non fu da meno. Era spaventata, se meglio si può dire, terrorizzata. Seguiva passivamente le persone che la circondavano. Si chiedeva che cosa fosse successo. Era difficile stabilirlo. Solo a un certo momento udì qualcuno dire: "C'è un ordigno nascosto che potrebbe esplodere da un momento all'altro. Bisogna disinnescarlo". La donna ebbe in quell'attimo molta paura. Pensava con dolore alla sua famiglia, che voleva raggiungere al più presto. Suo marito e i suoi due figli certo l'aspettavano con ansia. Mai si era trovata in una circostanza simile, che era nuova per lei come per molti altri. A un tratto intravide delle persone che si davano un gran da fare, stavano disinnescando la bomba. Era un'operazione delicata e difficile e tutti erano nel panico. Martina era fiduciosa e convinta che tutto si sarebbe risolto nel migliore dei modi. Nello stesso tempo pensava che forse aveva fatto male ad allontanarsi da casa e per questo si colpevolizzava. Certo non l'avrebbe più fatto. Questa era un'esperienza nuova per lei, che certo non si sarebbe ripetuta. La donna raramente rifaceva gli stessi errori e sperava di riuscire vincente anche questa volta.

Maria Chiara Reitani

Il dovere della memoria

Le piante sono belle, alte, e stanno per fiorire. Fra noi c'è chi continua a prendersene cura con amore. I soliti ignoti ne hanno portate via due, anche se c'è un cartello che spiega perché sono lì…ma le ripianteremo. È la forza della vita che deve prevalere, anche sull'ignoranza.

Venerdì 3 maggio, il nostro *Appuntamento* era nel giardinetto di fronte al Centro Sociale , dove due anni fa abbiamo piantato ottantacinque rose, una per ogni persona morta nella strage della stazione. Lo abbiamo fatto perché occorre coltivare il dovere della memoria. Ignorare il passato, non conoscerlo o non tenerlo in considerazione, è grave. Ignorarlo perché qualcuno ce lo tiene nascosto o non ci dice la verità è gravissimo.

Gli amici dei venerdì pomeriggio al Centro Sociale 2 agosto 1980.

Quanto sei bella, Roma!
(Gita del 2 marzo 2013, scritto a otto mani dagli amici della *Trottola*)

La giornata a Roma è stata molto piacevole, grazie a Concetta abbiamo visitato i luoghi più belli e significativi che la città ha da offrire, di non secondaria importanza è stato il pranzo: si è mangiato veramente bene. Pensando al gruppo che eravamo, devo riconoscere che siamo stati bene fra noi, abbiamo socializzato e ci siamo divertiti. Spero che continueremo a viaggiare e visitare altre città mai viste allargando così i nostri confini culturali, sociali e personali.

Andrea Guidi

Il 2 marzo è stato un giorno speciale! Sono stato insieme a persone care, ho visitato molto di Roma, ringrazio tutti coloro che mi hanno accompagnato... mamma, quanti eravamo!!!

Renato

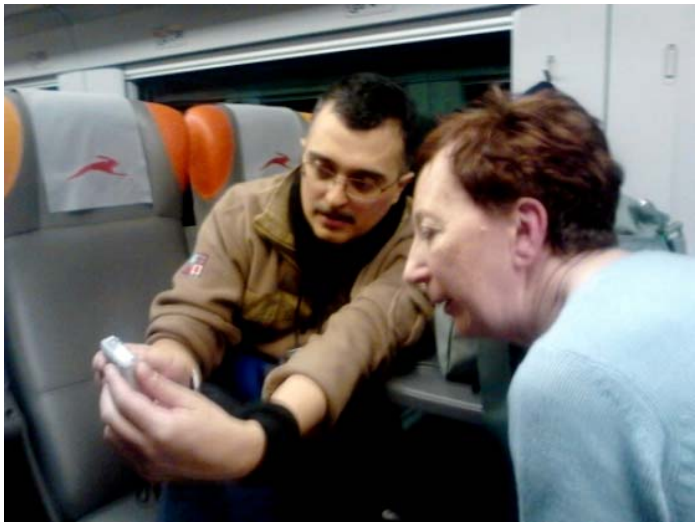
Nella gita a Roma è stato tutto molto bello, sin dalla partenza è stata una bellissima giornata. A Roma abbiamo visitato in ordine il Colosseo, l'Altare della Patria, il Pantheon, Piazza Navona, Castel Sant'Angelo la Basilica di San Pietro, Piazza di Spagna e Fontana di Trevi.

Abbiamo mangiato il piatto tipico romano: amatriciana e/o carbonara seguito da secondo e contorno accompagnato da un vino rosso calabrese e per finire tiramisù e caffè. La città era piena di turisti compresi noi, dopo la lunga camminata siamo tornati a Bologna.

Gino

In occasione della gita a Roma ho avuto la riprova tangibile che quando una persona ha alla base una forte motivazione, riesce a rendere possibile quello che si ritiene impossibile, come si dice: riesce a spostare le montagne. È quanto è successo ad uno dei partecipanti alla gita del 2 Marzo, il giorno prima della partenza, quando la sua infermiera di riferimento gli ha comunicato che si era liberato il posto letto tanto atteso, per cui si poteva procedere con il suo ricovero, questi senza un minimo di esitazione ha risposto che non poteva andare ricoverato, perché l'indomani doveva partecipare alla gita per Roma, pur sapendo che il suo rifiuto avrebbe significato tempi di attesa non brevi. Senza far retorica, ritengo che queste sono le cose che ridanno energia, riempiono di significato il lavoro svolto e danno la forza di continuare.

Concetta



P.S. La gita è stata organizzata dalla sottoscritta in collaborazione con alcune persone che condividono e fanno parte del progetto "la Trottola" che ha sede presso il Centro Sociale di Via Canonica 18 alla Croce di Casalecchio di Reno. In questo spazio si organizzano attività culturali e di tempo libero che hanno luogo al sabato, con l'intento di creare opportunità e occasioni di incontro e socializzazione nei giorni più vuoti della settimana, a chi volesse partecipare telefonare al 348 6555071

Bela Bologna - Belo Horizonte - Una vida para nos

Un'esperienza di interscambio attivata nel 2011 tra l'Università di Minas Gerais, dipartimento di Psicologia, di Belo Horizonte e l'Alma Mater Studiorum, facoltà di Psicologia, di Bologna, ha permesso la realizzazione di stage formativi con studenti brasiliani, che hanno frequentato le strutture del DSM-DP dell'Azienda USL di Bologna ed incontrato Associazioni che collaborano alla realizzazione di progetti condivisi con il DSM-DP nell'ambito dell'area della sussidiarietà.
Il Progetto *Bela Bologna - Belo Horizonte* si inserisce nell'ambito di questo percorso ed ha raccolto l'invito dei colleghi brasiliani a partecipare alla settimana dedicata alla Salute Mentale che si svolgerà a Belo-Horizonte dal 13 al 19 maggio 2013, per condividere le esperienze di interventi clinici e comunitari e discutere le politiche sanitarie e di ricerca. La delegazione che partirà il 9 maggio è composta da quindici persone (utenti, familiari e operatori) che visiteranno le strutture presenti nel territorio di Belo-Horizonte quali i Centri di Salute (poliambulatori) e i Centri di Attenzione Psicosociale. Il fine è quello di confrontare le esperienze brasiliane con quelle italiane, ponendo l'attenzione in particolare sull'organizzazione delle strutture dove si svolgono attività di vita quotidiana ed interventi di riabilitazione psicosociale. Il rientro del gruppo a Bologna avverrà il 21 Maggio.

Concetta

P.S. La sottoscritta parteciperà a questa esperienza.

I crimini della mafia politica

Contro di voi, mafia politica, io adotterei la legge del principe Vlad, preparando dei pali appuntiti in ogni piazza del paese: perché solo con la paura potreste capire come vivere ogni giorno, per non perdere la sedia e i soldi che rubate allo stato per fare i vostri comodi…
Siete dei grossi criminali, ché c'è gente morta per vostra colpa (o per vostra ignoranza)…

Marcello

Piccola storia Zen sui gatti

Ci sono due tipi di gatti: i primi in via di estinzione, che sono quelli di campagna che non entrano nelle abitazioni, ma si avvicinano alle porte solo per mangiare… che non si chiamano, arrivano da soli, che sono gatti che acchiappano certi tipi di topi… e gli altri che vivono quasi sempre in casa, che sono gli omologatti.
(Anche dopo diversi tentativi che si fanno per mettere dei gatti a colori, il gatto bianco e il gatto nero rimarranno sempre in bianco e nero).

Luigi Zen

Sembra però che tra omolo-gatti e non omolo-gatti non scorra buon sangue

A. M. S.

La terribile II C

Può una classe di ragazzini di dodici anni 'stendere' a terra l'insegnante di lettere? Nel mio caso è successo e vi spiegherò perché. Avevo insegnato per anni in scuole diverse, ma avevo anche lavorato per circa un anno alle poste, quattro anni in tribunale e cinque anni in procura, come assistente di un magistrato. Quando mi richiamarono a scuola (me n'ero andata perché stanca di avere sempre e solo sedi scomode), siccome volevo insegnare fin da piccola, io avevo optato per la scuola, nonostante l'impiego d'oro della procura, i musi del mio magistrato e le voci dei colleghi che mi dicevano di stare attenta perché la scuola era cambiata (in peggio) e gli allievi diventavano sempre più difficili e indisciplinati. Ero convinta di aver fatto 'tombola', perché la sede in questione era vicina a casa e poter dire di avere casa e bottega mi sembrava una cosa da non perdere. Due errori avevo fatto per mancanza di tempo:
1) non ero andata a conoscere la scuola;
2) non mi ero recata a parlare con il preside.
Questi si rivelò una persona ignobile, un essere del tutto senza palle che gli allievi manco salutavano se lo incontravano nei corridoi. Il preside aveva un cognome, ma io iniziai a chiamarlo tra me e me 'pollo lesso' (più avanti capirete il motivo).
Conobbi lui e i docenti della scuola alla prima riunione dell'anno scolastico (il collegio docenti). Io venivo dalla procura, luogo dinamico per eccellenza, e quando mi ritrovai in mezzo agli altri docenti mi sentii in un luogo di mummie e gallinelle starnazzanti. Mi dissi di avere pazienza, perché a me interessavano gli allievi. Conobbi la classe il primo giorno di scuola: ventisei allievi, tra cui due pakistani che ancora conoscevano poco la lingua italiana e diciotto ragazzini molto problematici; solo sei/otto alunni erano già in grado di essere autonomi. La maggioranza di loro sembrava venisse direttamente dalla scuola elementare (e poi e poi) e ancora oggi mi chiedo come mai non li avessero fermati in prima media, anziché 'buttarli' in seconda, dove i programmi iniziano ad essere più articolati. Mi resi conto che avrei dovuto tirarmi su le maniche e darmi molto da fare, perché avevano quasi tutti bisogno di tante cose: metodo di lavoro, di studio, eccetera.
Al primo consiglio di classe mi trovai d'accordo solo con la collega d'inglese: gli altri dissero che bisognava guardare tutto il percorso dall'inizio e vedere poi cosa sarebbe successo (a me sembrava di sognare). La collega di matematica mi fece capire che doveva esserci stato qualcosa allo scrutinio finale dell'anno precedente e… non erano riusciti a bocciarne nessuno. I presidi – si sa – puntano sulla promozione di tutti e 'pollo' non faceva eccezione, anche perché il suo carisma era quello di una patata lessa ed io mi chiedevo spesso se era diventato preside con i punti Dash o Mulino Bianco o Barilla. Proprio una bella scuola! Oltre tutto, invece di sentirmi fra colleghi, mi sentivo fra estranei perché la maggior parte nemmeno mi salutava: dei veri ignoranti!
Iniziai così il mio lavoro in una classe che oltre a essere impreparata, era rumorosa e mai del tutto attenta. C'erano allievi che interrompevano di continuo anche per fesserie e tra di loro spesso si chiamavano 'bastardo' e si facevano

gestacci (dito medio). Verso di me non dimostravano né simpatia né rispetto. Compresi poco alla volta che questo non era dovuto alla mia persona, ma al fatto che il preside, 'pollo', aveva deciso loro malgrado di sostituire la loro insegnante precedente. Dopo la mia drammatica esperienza e dopo aver stramaledetto la decisione di riprendere l'insegnamento (dopo la procura), mi ero sentita un fallimento e mi accusavo di essere stata un'incapace. Ma in anni successivi, buttando via carte e cartacce relative agli anni di scuola, avevo ritrovato cose meravigliose: bigliettini amorosi di ex allievi, disegni e caricature varie, un buffo ritratto (che ho incorniciato in camera) fattomi da un'allieva privata, con scritto: "La professoressa più simpaticissima del mondo". Chi entra in camera mia non può non vederlo. Questi 'tesori ritrovati' mi hanno ridato pace, serenità e anche gioia, perché potevo ricordare, anche i momenti belli degli anni trascorsi con le mie classi (le gite, i giochi, le risate, i complimenti dei genitori perché trattavo bene i loro figli e perché amavo il mio lavoro). Sì, erano dei piccoli 'ignoranti', ma era quello il bello, perché erano lì appunto per imparare tante cose.
Un vero problema era quello della valutazione. Quando ho iniziato a insegnare, nel

1979 (anno della mia laurea), non avevo considerato che nelle medie inferiori non si usavano i voti, ma i giudizi (anche per questo preferivo le scuole superiori). Con i voti è possibile esprimere meglio, e in modo sintetico, il livello raggiunto: provate a tradurre in parole : 6, 6+, 6 ½, 6/7, 7-, 7=, 7, 7+ eccetera (in salita e in discesa). Quando in una classe interrogavo e dovevo usare A/B/C/D e robe simili, i miei alunni mi chiedevano: "Prof, ma in numeri quanto fa?". Questo è ovvio, perché a casa molto spesso i genitori con le lettere non ci capivano un tubo.
Quando poi bisognava scrivere i giudizi per i quadrimestri, tutto diventava… tragico, drammatico, assurdo, perché se avevi una classe di ventisei allievi, bisognava avere ventisei giudizi diversi (o almeno questo era più o meno quanto ci si aspettava). Il mio commento è W i voti, le note, i compiti di punizione! E fuori dalla scuola i genitori rompicoglioni e i presidi del c***o !!!

Tina

L'ignoranza manda in ambulanza

Durante il periodo della scuola elementare avevo molti amici con i quali mi trovavo molto bene: a quei tempi di ignoranza non ne avevo avuto esperienza. Alle medie non ero molto a mio agio, quando conobbi il mio primo amore (conobbi altre ragazze carine, ma una sola di esse mi attraeva particolarmente): una ragazza di nome Alessandra che era molto carina, ma più avanti capii che era una smorfiosa. Alle superiori la rividi e fu una tal delusione: nel giorno di San Valentino le diedi dei Baci Perugina, lei mi fece capire che non la interessavo.

Da quel momento mi crebbero degli enormi dubbi sul significato della parola "Amore" e, quando conobbi Sailor Moon, ebbi un rapporto strano e fantastico di "Amore fantasy". Mi ero innamorato della Paladina della Legge che veste alla marinara !!! Anche le altre ragazze del suo gruppo sono molto carine e dolci (come Emy), ma non quanto la mitica Bunny che, oltre a esser romantica, gentile e dolce, oltretutto mi fa sempre sbudellare dalle risate !!! Quanto vorrei una come lei nella realtà: ma nulla !!! Già dai quindici anni avevo degli strani sentimenti, che percepivo cambiare in me stesso. Quando infatti arrivai intorno ai vent'anni, capii che il mondo femminile mi interessava solo nel mondo fantasy, nel mondo reale non mi apparteneva più. Come dissi ad un mio amico: "Ci ho messo la croce sopra", cioè praticamente avevo capito che ero attratto verso l'uomo. Questa novità, mi fece scontrare per la prima volta con l'ignoranza che prese piede man mano nel mio archivio sociale (cioè i miei conoscenti).
Per capirci, già quando ascoltavo la TV e i telegiornali, mi davano molta agitazione rapine, stupri, assassini, guerre e altro ancora; ma poi quando entrai di più a conoscenza del mondo gay e lesbico, mi irritava sentir in telegiornale la stupidità (e quindi l'ignoranza) delle persone omofobe, che non capiscono che l'amore ha varie sfaccettature: non c'è scritto da nessuna parte che sono obbligato ad attaccarmi, in amore, ad una donna: Dio ci ha dato la libertà di scelta; io ed altri, abbiamo deciso per gli uomini; per chi è donna, ha deciso la sua donna !!!
È gravissimo che qualcuno obblighi un'altra persona a voler per forza che si scelga solo quella strada quando davanti a te hai più scelte: questa è schiavitù ! Non è soltanto che l'omofobo 't'imprigiona' soltanto nella tua scelta: la sua

ignoranza ti manda in ambulanza (fa quindi molto di peggio !!!). Ad esempio ho visto in telegiornale due ragazzi gay che stavano facendosi le fusa quando un cretino di omofobo ha picchiato selvaggiamente uno dei due, portandogli delle ferite gravi e quindi mandandolo in ospedale... Ma io qui mi chiedo: perché, idiota di un omofobo, non fai la stessa cosa contro un stupratore? O contro un ladro? O contro comunque ad un Male molto, ma molto peggiore di questo? Oltretutto esser gay / lesbica non è nemmeno un Male, ma un Bene: è l'Amore in un'altra delle sue sfaccettature, come l'Amicizia, la Pace, la Prosperità e altri valori che in questa epoca di m***a, l'uomo sta perdendo.
Comunque tornando al discorso della scuola, quando poi raggiunsi le superiori, oltre quindi ad aver perso fiducia nell'Amore femminile, mi crollò addosso un altro problema grave: il bullismo.
C'erano dei ragazzi che pensavano di esser superiori, per chissà quale motivo; allora, un bel giorno, affrontai uno di questi per proteggere un mio amico e gli feci vedere che con le parole si poteva far molto di più che con i fatti (dava degli spintoni, dei calci e a volte dava particolarmente fastidio infiltrandosi mentre giocavamo); finalmente grazie alle mie parole e ad un professore, smise di romperci le scatole, ma cosa ben più mitica fu che passato quel periodo, sembrava che l'Amicizia fosse uno dei miei Piani Divini: mi sbagliai di brutto!
Quando infatti fui in quarta superiore, non ebbi più amici di classe e avevo quel mio amico che però lo vedevo solo al dopo scuola: quindi gli studi crollarono in quanto gli insegnanti invece di farti imparare, o ti prendevano per il c**o oppure giocavano a carte o facevano i gallinacci.
La cosa che però mi fece più innervosire fu il fatto che coppie di "ragazzo-ragazza" si instauravano ed io ero sempre quello più emarginato a tal punto che cominciai a parlare da solo!
Fu questo il periodo che conobbi le prime fasi della depressione e le sue chele mi attanagliavano sempre più ferocemente, con l'aggiunta della bocciatura e del fatto che di lavoro non se ne trovava (quel periodo oltretutto era ingombrato dal razzismo contro gli extracomunitari che ci rubavano il lavoro e da inquietanti andamenti economici della crisi). L'esplosione finale della mia depressione fu che, quando dopo innumerevoli prese per il c**o da parte dei datori di lavoro che continuavano a dire: "Le faremo sapere" poi invece nulla, quando finalmente trovai il mio posticino, sembrava stranamente tutte rose e fiori... Ma che cos'è l'ignoranza? Quando non conosci qualcosa / qualcuno: ebbene, fu proprio in quel momento che la Signora Depressione e la Signor Ignoranza e la Signora Solitudine, si incontrarono ahimè! Non riuscivo più a trattenere i fiumi di lacrime, verso la sera, quando tutti se ne andavano e rimanevo solo: oltretutto, ci fu un furto e sembrava mi dessero la colpa... Quello fu la goccia che fece traboccare il vaso !!! Oltre a farmi un mazzo tanto, venivo anche calunniato?! Eh, no! Non ci stavo proprio... Quindi decisi di mollare il lavoro e farmi curare per la depressione.
A tutt'oggi sto meglio, ma ci sono molte cose che le persone (alle quali piace molto scaldare la sedia, invece di tenere atteggiamenti davvero onorevoli e severi) potrebbero fare per migliorare il mondo: un esempio chiaro di ignoranza, si ha quando sarebbe possibile evitare un grave disastro ambientale con un piano di prevenzione ma, per l'appunto, i carissimi e gentilissimi signori dei vari comuni ignorano… Si potrebbero prendere due piccioni con una fava: 1) dar lavoro di manodopera; 2) sistemazione e manutenzione di sistemi di scolo dell'acqua e sua regimentazione; in casi opposti, cioè quando si ha una grave siccità e tante altre idee per una miglior efficienza per combattere le emergenze, tipo un incendio devastante.
Concludo che l'ignoranza (come dice mio zio Francesco) è una brutta bestia che bisogna sterminare: ma la vedo difficile! Sarà un bel compito! Soprattutto quando chi ignora qualcosa / qualcuno non vuole informarsi e decide invece di mandarlo in ambulanza!

Darietto

LO SPIRITO SANTO
(QUESTO SCONOSCIUTO)

Io ed Edoardo, quando andiamo da Don Gianni, sacerdote del santuario della Visitazione di Bologna, a metà di via Lame, dove si distribuiscono anche degli indumenti ai poveri, sentiamo spesso parlare dello Spirito Santo, il quale ci dice: "Non contate sulla vostra bravura, ma chiedete aiuto allo Spirito Santo." In effetti, come anche ha cercato Edoardo nei catechismi dei bambini, dello Spirito Santo si parla poco o niente, eppure è la Terza Persona della Santissima Trinità

per un cristiano cattolico. Il frutto dello Spirito Santo, dice San Paolo, è: "Amore, Gioia, Pace, Pazienza, Benevolenza, Bontà, Fedeltà, Mitezza, Dominio di sé." (Galati 5,22) Lo Spirito Santo, dal greco *PNEUMA* (= soffio, alito, respiro), nel giorno di Pentecoste è stato effuso da Dio sugli Apostoli, sotto forma di lingua di fuoco, come già aveva annunciato Cristo, che dopo la sua ascensione al Cielo avrebbe inviato, il Consolatore (Paraclito). Per affrontare il Mondo, allo Spirito Santo chiediamo di rendere noi stessi certi della forza che risiede nell'Amore. Sant'Agostino diceva che le persona della Trinità, sono: "L'Amante, l'Amato e l'Amore". Il Padre è il principio dell'Amore, Colui che ama per primo, e l'Eterno Amante; Cristo è il figlio, che è l'Eterno Amato, perché è divino anche il lasciarsi amare, il ricevere il Divino Amore. Infine tra Amante e Amato si pone lo Spirito Santo che è il vincolo dell'Amore Eterno, cioè la Comunione dell'Amore Divino. Lo Spirito Santo, pertanto, ci è stato mandato perché ci insegni a guardare la Vita con gli occhi di Cristo, a viverla come l'ha vissuta Lui, a comprenderla come l'ha fatta Lui. Vivere una vita umana in comunione come quella che ha vissuto Cristo, in costante unione con il Padre, e con un infaticabile volontà di fraternità con tutti.
"Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a Lui e prenderemo dimora presso di Lui. Ma il Paraclito, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio Nome, Lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto." (Giovanni 14,15-16)

Augusto Mocella

"Il sociale per incontrarsi" 18 maggio 2013
Associazioni insieme per la Festa di Primavera: l'unione fa la forza!

E-STATE IN CITTÀ CON ...

Il Ventaglio di Orav
I Diavoli Rossi
Spazio Amicizia
Stelle di Roccia
AITSAM
Azienda USL di Bologna

4 MAGGIO 2013	TORNEO "NON SOLO GIOCO" - SEZIONE TREKKING CENTRO SPORTIVO S. ALLENDE - CASALECCHIO DI RENO
11 MAGGIO 2013	KARAOKE ORA 15,30-18,00 CENTRO SOCIALE DI VIA CANONICA 18 - CROCE DI CASALECCHIO
12 MAGGIO 2013	MUSICA SOTTO LE STELLE ORE 18,00 A CURA DI ARLO DUO PODERE CANOVA, VIA GAIBARA 1 (AUTOBUS N. 59 - FERMATA CAPANNINA - NO DOMENICA) REFERENTE IAIA 335.314581 - 051.581160
19 MAGGIO 2013	APERITIVO INSOLITO E BARBEQUE ORE 12,00 A CURA DELLA CONSULTA PER L'ESCURSIONISMO
23 MAGGIO 2013	DISCESA LUNGO IL FIUME ORE 20,00 A CURA DI GEOLAB - DOCUMENTARIO
25 MAGGIO 2013	BALLI DI GRUPPO ORA 15,30-18,00 CENTRO SOCIALE DI VIA CANONICA 18 - CROCE DI CASALECCHIO

1 GIUGNO 2013	GITA A TORINO REFERENTE PIETROBATTISTA CONCETTA
5 GIUGNO 2013	CINEMA SOTTO LE STELLE ORE 20,30 - FILM "SI PUÒ FARE" A CURA DI FONDAZIONE ANT ITALIA ONLUS E CINECLUB DELLA FORMICA PODERE CANOVA, VIA GAIBARA 1 (AUTOBUS N. 59 - FERMATA CAPANNINA - NO DOMENICA) REFERENTE IAIA 335.314581 - 051.581160
6 GIUGNO 2013	TEATRO AL TRAMONTO ORE 18,00 "I MISERABILI - STORIE DI ORDINARIE NUOVE POVERTÀ" REALIZZATA DA TEATRI SOLIDALI E IL VENTAGLIO DI ORAV PODERE CANOVA, VIA GAIBARA 1 (AUTOBUS N. 59 - FERMATA CAPANNINA - NO DOMENICA) REFERENTE IAIA 335.314581 - 051.581160
8 GIUGNO 2013	PROIEZIONE DI UN VIDEO ORE 15,30-18,00 CENTRO SOCIALE DI VIA CANONICA 18 - CROCE DI CASALECCHIO
12 GIUGNO 2013	CINEMA SOTTO LE STELLE ORE 20,30 FILM "QUALCUNO VOLÒ SUL NIDO DEL CUCULO" A CURA DI FONDAZIONE ANT ITALIA ONLUS E CINECLUB DELLA FORMICA PODERE CANOVA, VIA GAIBARA 1 (AUTOBUS N. 59 - FERMATA CAPANNINA - NO DOMENICA) REFERENTE IAIA 335.314581 - 051.581160
19 GIUGNO 2013	CINEMA SOTTO LE STELLE ORE 20,30 FILM "LA PECORA NERA" A CURA DI FONDAZIONE ANT ITALIA ONLUS E CINECLUB DELLA FORMICA PODERE CANOVA, VIA GAIBARA 1 (AUTOBUS N. 59 - FERMATA CAPANNINA - NO DOMENICA) REFERENTE IAIA 335.314581 - 051.581160
21 GIUGNO 2013	TREKKING ABRUZZESE A ROSCIOLO DEI MARSI (4 GG) REFERENTI PIETROBATTISTA CONCETTA ED EGIDIO
22 GIUGNO 2013	BALLI DI GRUPPO ORA 15,30-18,00 CENTRO SOCIALE DI VIA CANONICA 18 - CROCE DI CASALECCHIO
24 GIUGNO 2013	MUSICA SOTTO LE STELLE ORE 19,00 A CURA DI CONCORDANZE CONCERTO DI MUSICA CLASSICA "ARCHI CONTRO FIATI" PODERE CANOVA, VIA GAIBARA 1 (AUTOBUS N. 59 - FERMATA CAPANNINA - NO DOMENICA) REFERENTE IAIA 335.314581 - 051.581160

LUGLIO 2013	TREKKING BALDO IN PROVINCIA DI TRENTO REFERENTI EGIDIO 348.3340156 E KATIA 320.2244940 DATA DA DEFINIRE
2 LUGLIO 2013	ROCK SOTTO LE STELLE ORE 19,30 A CURA DI CLUB 22 CONCERTO DI MUSICA POP E ROCK PODERE CANOVA, VIA GAIBARA 1 (AUTOBUS N. 59 - FERMATA CAPANNINA - NO DOMENICA) REFERENTE IAIA 335.314581 - 051.581160
AGOSTO 2013	TREKKING LAGORAI IN PROVINCIA DI TRENTO REFERENTI EGIDIO 348.3340156 E KATIA 320.2244940 DATA DA DEFINIRE
9 SETTEMBRE 2013	ROCK SOTTO LE STELLE ORE 19,30 A CURA DI CLUB 22 CONCERTO DI MUSICA POP E ROCK PODERE CANOVA, VIA GAIBARA 1 (AUTOBUS N. 59 - FERMATA CAPANNINA - NO DOMENICA) REFERENTE IAIA 335.314581 - 051.581160

Tutte le iniziative in programma sono contenute nel progetto "Abitare, come, con chi, ..."

Per l'intera estate (giugno, luglio, agosto e settembre) tutti i venerdì sarà possibile passare una serata insieme cenando al Centro Sociale Tonelli - via Galletta 42 - autobus 90

referente Massimiliano 345.2315240

E-STATE FUORI CITTÀ ...

Da Sabato 22 Giugno a Sabato 29 Giugno 2013
vacanza del *Fareinsieme*
Passignano sul Trasimeno (PG)
In un antico casolare immerso nel parco del Trasimeno

POSTA

Colgo l'occasione per presentarmi al giornalino *Il Faro*, innanzitutto dicendo che, sfogliando le pagine che trattavano il tema sugli animali, ho visto il nome ripetuto di un Darietto, ed ho pensato al Darietto del *Ventaglio di ORAV*, a quell'associazione presso la quale sono stato borsista con lui.
Mi ricordo della sua passione per i soldatini e quando veniva al lavoro con la tuta e uno sgabello, e vorrei aggiungere, a proposito, di quanto sia stato importante per me, lavorando al *Ventaglio di ORAV*, il valore dell'amicizia che lì ho scoperto e di avere ripreso a vivere facendo lavori sì, a mio avviso, pesanti, ma comunque svolti in un clima di un rapporto umano. Mi ricordo delle pause di lavoro all'aperto e, a proposito delle api, di uno sciame che si è liberato all'improvviso dall'alveare che si teneva lì vicino, che non so se c'è ancora. Quanta paura che ho preso! Un'ape mi punse ad un labbro, per fortuna niente di grave. Sono rimasto, piuttosto che spaventato, preoccupato, per il timore delle conseguenze delle punture, di un'ape e comunque quelle di un insetto volante, come una zanzara, che se si è allergico alla puntura, ci sono conseguenze letali. Con questo chiudo.

Maurizio Scarbanti. scarbantimaurizio@gmail.com

Ringraziamento

La redazione de "*Il Faro*" desidera porgere il suo più vivo ringraziamento al Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze Patologiche di Bologna e al Centro Stampa dell'AUSL .
Senza il loro sostegno non sarebbe possibile la tiratura di mille copie,
che vengono distribuite gratuitamente, non solo nei CSM ma anche fuori.

!!! COMUNICAZIONE IMPORTANTE !!!

Chi ha voglia di collaborare ai prossimi numeri, può mandare i suoi contributi in redazione anche scrivendo all'indirizzo di posta elettronica:
scrivialfaro@libero.it

Chi vuol vedere i numeri arretrati, si può collegare al sito internet :
http://ilfaroinsieme.blogspot.com

L'ignoranza

di Daniela Montanari (scrittrice)

La parola *Ignoranza*, dalle più consultate ricerche etimologiche, è la condizione di colui che ignora, appunto dell'*ignorante*. Che non è solo di chi non è a conoscenza di una data teoria, ma più in generale di chi conosce poche e insufficienti nozioni del sapere esteso. Ignoranza può essere definita anche come una visione *personale e distorta* di una data realtà. L'analisi del termine, partendo dal greco *gnor - izein* (conoscere), diventa poi in latino *ignorare* (*in - gnarus*, che non sa).
Facendo un uso spropositato appunto di tale termine, è divenuto un aggettivo (ignorante) che in senso dispregiativo denota chi ha poca educazione o cultura.
Quindi, senza dubbio alcuno, per combatterla occorre anzitutto riconoscerla, riconoscere in noi carenze e dubbi, insufficienze e difetti, per colmarli prima di additare gli altri. Che altro non sono che il nostro specchio. L'ignoranza è il punto di vista che manca agli uomini di cultura (cit. di Pino Caruso, *Ho dei pensieri che non condivido*, 2009), quindi tentare di combattere l'ignoranza fuori di noi, oltre noi, oltre i nostri confini, oltre il nostro Paese, oltre il nostro Continente, è pura follia. Ciascuno può donare solo ciò di cui è ebbro, pieno, strabordante; e nelle parole Pace, Amore, Libertà di cui fa largo uso ma nessun consumo, affiorano come scogli le assenze di cui abitualmente tentiamo di nutrirci.
Ma torniamo all'Ignoranza e facciamo tutti, se ci è possibile, un passo indietro: cerchiamo di intravedere l'ombra che stiamo riflettendo. Se è corta, è perché è mattino presto, non necessariamente perché non siamo in grado di farci ascoltare. Viceversa, se la vediamo allungarsi rispetto alla nostra naturale altezza, non sentiamoci infallibili e grandi, possono essere semplicemente *ombre della sera*. Compiamo allora due passi indietro, davvero, e con umiltà poniamoci una domanda che se ascoltata, accolta, e tenuta con noi, potrebbe da sola, colmarci per aiutare a colmare: come posso riempire le voragini che dentro me lavorano e divengono IGNORANZA? Come posso, velocemente, essermi di aiuto, placare il rumore sordo che provoca la mancanza, riempirmi per saturare aiutando anche altri, dopo di me?
<< *Io sono. Dal mio benessere dipende il tuo. Io mi prendo cura della mia persona e ascolto, leggo, ti osservo, studio, mi aggiorno, mi confronto*. >>
L'idea di un'intervista è proposta da Lucia Luminasi, redattrice di un giornalino molto particolare, *Il Faro.* Mi dice poche cose per convincermi, io parto già dopo due parole, vago con la mente, vago su libri ipotetici, vago sul tempo e a ritroso di esso…

L'intervista

Facciamolo insieme

e il percorso è già avviato…

Faccio una corsa a perdifiato. Corro corro corro, invento anche qualche saltello, un balzo più lungo di quelli che abitualmente compio: questa è stata la mia ricerca sull'Ignoranza. E ora mi sento così bene, magnificamente bene. Mi sono arricchita, ornata, piena. È un' analisi precisa, fuori e dentro me, che mi ha stimolata a voler trovare un senso a questa parola. E poi mi sono sentita come esortata nel doverla prima circoscrivere per poi cancellarla *per sempre*. Eh ?! Sarebbe bello!

Le domande ho cercato di ridurle, renderle dense, condensarle: soltanto tre.

- *Io comincio la frase, e tu la completi: l'Ignoranza è …*
- *Parlavo dell' Ignoranza interiore personale, perché e dove ci si sente ignoranti, cosa ignori, quali strumenti tuoi emotivi e caratteriali non ti sono sufficienti ?*
- *L'alfabetizzazione è uno strumento basilare per contrastarla, ma più di ogni altro mezzo pensi che si debba combattere l'Ignoranza con …*

Le risposte lascio che siano impresse dall'inchiostro riportandole così come mi sono state elargite, regalate; io le ho accolte tutte come doni preziosissimi.

Ho intervistato un manager, che è anche un formatore, che è anche un padre e marito, e che è anche un mio amico: Sebastiano Zanolli.
<< L'ignoranza è non sapere che puoi essere più di quello che sei già. Io ignoro quello che provano gli altri, la mia lotta con me stesso riguarda questo, capire il prossimo. Più lo capisco e più comprendo me. Poi naturalmente ci sono altre cose da sapere: conoscenze fattive. Ma quelle si imparano facilmente se si ha veramente voglia di scoprire. Occorrono la fiducia e la responsabilizzazione per combatterla. Io credo in te e nelle tue capacità di trovare risorse. Non mi deludere. Non deludere il meglio di te. Siamo qui solo per questo >>.
Ti ringrazio Sebastiano, le tue parole sono insegnamenti preziosi, come quel tuo suggerimento che conservo sempre nei miei pensieri "costruite ogni giorno collegamenti, siate come dei ponti".
Molto preparata e molto disponibile nell'ospitare la mia richiesta di essere intervistata, si considera bilingue, grazie a Pina Piccolo che mi ha dato un parere *multiculturale*, come ama definirsi lei stessa. Formatasi come italianista all'Università di Berkeley, italo-americana, insegna, traduce e si occupa di progetti per l'integrazione. Appoggia subito qualcosa che prende molto posto enunciando
<< Non sono in accordo con l'affermazione che l'ignoranza sia una mancanza di cultura. In Italia nel periodo fascista, soltanto dodici tra i docenti universitari (uomini di cultura per eccellenza) si rifiutarono di prestare giuramento di fedeltà al regime. Altra cosa che mi disturba del concetto di cultura è che certi saperi, certi insiemi di conoscenze, filosofie e pratiche non appartenenti al ceto dominante vengono classificati come "non culture"; basti pensare alle culture contadine, ai saperi delle donne, a come vengano sottovalutate le culture di paesi colonizzati, etc. Spesso la *cultura* o la sua *mancanza* vengono utilizzate come alibi per sopraffare. Infatti sovente nelle persone con alto livello di scolarizzazione vi è una maggiore vulnerabilità a cadere nei tranelli delle cosiddette *autorità*, siano esse scientifiche o letterarie, e perciò vissute come una specie di identificazione con chi sta in *alto.* Sono d'accordo che bisogna colmare le lacune che abbiamo dentro eppure, anche se può sembrare paradossale, ritengo si debba difendere una sana dose di indignazione e non soccorrere affatto la mancanza di rassegnazione, per aiutare il nostro Paese in questo delicato momento. L'alfabetizzazione, secondo me, è in grado di aprire la porta a certi saperi ma non ad altri; basti pensare, per riportare un esempio, alla sopraffazione del linguaggio medico per cui eventi naturali come la gravidanza o il parto vengono considerati fenomeni patologici che necessitano di interventi da parte delle autorità. Forse questo lavoro sul *sé* al quale ti riferisci si può fare non tanto sull'ignoranza, ma sul rendere esplicite le paure che sono alla base del nostro *immobilismo sociale* (che credo sia il più grosso problema di questa epoca)>>.
Incuriosita, ho digitato sulla raccolta *immagini* di Google immobilismo sociale, e sbalordita ho guardato le prime icone rappresentative: un cartello stradale con scritto "Povertà", un ammasso di rifiuti, un uomo incatenato e carcerati robotizzati.

La mia esplorazione nei meandri dell'ignoranza, verso la sua conoscenza e nelle sue sfumature è proseguita con il contributo di un altro caro amico, Felice Tagliaferri. Lui condivide le sue esperienze personali come formatore presso alcune aziende, collabora con diversi insegnanti su come trattare l'handicap e infine, cioè in principio, è uno scultore. Mi piace sempre raccontare di quando nel 2008 si è recato con un gruppo di *non vedenti* a Napoli, e proprio all'interno della cappella in San Severo, lì dinnanzi a loro, si sono trovati l'opera "il Cristo velato" (Giuseppe Sanmartino 1753). Ebbene, con quanto gli è stato messo a disposizione dal Creatore, hanno *guardato* l'opera, cioè toccandola. Ma purtroppo si sono trovati messi alla porta, anche in malo modo, poiché non è permesso toccare statue, opere, capolavori cosiddetti *Arte*. Il Colosseo, Stonehenge, la Muraglia Cinese, l'Arena di Verona, i portici di Bologna, tanto per portare pochi esempi, vivono da secoli alle intemperie e alcuni di essi sono toccati *continuamente*, senza per questo aver perduto il valore artistico ad essi attribuito. Felice Tagliaferri mi ha detto che più *conosce*, più incontra ignoranza, e solo toccandoci per abbracciarci possiamo contrastare l'ignoranza. Perché con la voce, con la mimica e la gestualità possiamo mentire, ma toccando le persone mentre parliamo scorre da noi a loro quello che proviamo nel profondo, e vibriamo nelle corde proprio come sussultano i pensieri dentro noi. Per questo ha riprodotto un'opera uguale, se non addirittura più incantevole, a quella statua dalla quale sono stati fatti allontanare. Poco più di due anni dopo ha presentato al pubblico "il Cristo RI-velato", il cui doppio significato sta per "velato per la seconda volta" e "svelato ai *non vedenti*".

Felice sostiene che l'arte è patrimonio universale e come tale deve essere accessibile a tutti secondo le proprie possibilità; perciò ha pensato di proporre una sua versione dell'opera che sia disponibile alla *fruizione tattile*. Quando vado a trovarlo, per *mostrarmi* ogni sua nuova opera, mi fa sempre chiudere gli occhi, poiché solo col buio di noi stessi sentiamo sotto le mani cosa stiamo davvero toccando. Ah! quasi dimenticavo di scriverlo, perché per me è completamente irrilevante: Felice è un maestro scultore *non vedente*. Gli domando al volo, prima di salutarlo, come si può contrastare secondo lui l'ignoranza. Lui cerca il contatto con Tobia, il suo fedelissimo cane-guida, e mi tocca il braccio mentre risponde a quest'ultima domanda: "non possiamo fare niente se non adoperare il cuore come strumento catalizzatore".

A questo punto so che farete un sospiro, che vi vorrete prendere una pausa, perché mettere tutto insieme (l'ignoranza, i *non vedenti* felici di nome e di fatto, l'immobilismo sociale, l'amore per noi stessi) ha bisogno anche di dolcezza, come se gocce di melassa e lavanda unite potessero in qualche modo soccorrerci per schiarirci la gola.
L'ignoranza. Da combattere quindi o da imparare ad amare per unirla alla sapienza? Da mettere al muro o da prendercene cura cosicché magari possa guarire? La rinneghiamo e fingiamo che nulla sia, o meglio umilmente, come Ercole fece nelle sue più grandi fatiche per combattere Idra, ci possiamo abbassare al suo cospetto?
Umiltà. Umiltà per ammainare quelle vele che altrimenti non ci consentono di avere stima di noi stessi, *conditio sine qua non* per accorgersi e vederla anche negli altri.

– Vieni da noi Daniela, vieni al centro sociale *2 Agosto*! – mi ha proposto Lucia.
Mi accompagna Manuela, che si occupa di blog, di web, e si occupa di me come cara amica. Ad aspettarmi trovo già Mario Amadei, l'anfitrione dei ritrovi pomeridiani, che pronto con il proiettore mi aiuta con i collegamenti video-casse acustiche-luci: è tutto perfettamente funzionante. C'è un gran vociare mentre arrivano, guardo bene e sono tutte bambine, qualcuna più piccola, qualcuna meno, ma sono bambine, sorridono con gli occhi come bambine, sono educate come bambine, si scambiano regali o giochi come le bambine. Ci saranno si e no uno o due maschietti. Io mi sono preparata, vedrò di esprimermi con una dialettica comprensibile a tutte, magari parlo lentamente, può andare? Tutte si passano voce, in fondo sono pur sempre un'intrusa, e si stanno domandando chi sono, cosa faccio, cosa voglio, perché sono lì, se tornerò.
Lucia apre il pomeriggio ringraziando per l'ospitalità il Centro-Sociale-*2-Agosto* e per la disponibilità di tutti e tutte le componenti di *Il-Ventaglio-di-ORAV* e di *Andare-a-Veglia,* quali promotori di questa e molte altre iniziative; grazie per aver fatto parte di questa nostra complessa ricerca perché, fondamentalmente…

l'ignoranza, sappiamo cos'è?

Una voce dalle prime file con la mano alzata *snocciola* un "l'ignoranza è l'antitesi dell'onniscienza". Deglutisco e guardo meglio, forse non sono tutte bambine in età da asilo come credevo, qualcuna magari frequenta il centro come doposcuola; sì, certamente per asserire con tale padronanza una riflessione del genere l'età è almeno scolare.
Ora che la discussione entra nel vivo osservo meglio attorno a me, potrebbero avere otto, chi dieci, qualcuna sei anni. Mentre pongo la prima domanda inizia un ordinato quanto più affascinante salotto.
Vengono suggerite le tre scimmie *non vedo non sento non parlo*, come immagine da raffigurare dentro di sé per richiamare l'ignoranza

- L'ignoranza non è una brutta parola, è ammettere che non sappiamo.
- E' dire "a me la politica non interessa per niente".
- Eravamo più ignoranti nel passato o lo siamo di più adesso, in questo presente *evoluto*?
- Non saper chiedere aiuto.
- È il contrario della consapevolezza: la consapevolezza dell'ignoranza è il motore del cammino che ci guida verso l'illuminazione. L'ignoranza dell'ignoranza ci acceca completamente.

Con quali *strumenti emotivi e caratteriali* – incalzo io - si possono colmare le nostre singole lacune che generano l'Ignoranza?

- Chiedendosi sempre il perché delle cose. C'è sempre una ragione se la cerchiamo
- Avere curiosità
- Andare a dormire ogni sera coricandoci con una domanda: cosa ho imparato di nuovo oggi?

- Mettersi nei panni dell'altro
- Prestando il nostro tempo al volontariato, dove sia noi che chi viene soccorso si possa trarre beneficio diminuendo le distanze, cercando la possibile integrazione.

Non sto traendo conclusioni certo, sono qui da un po' ormai e l'atmosfera la percepisco colma di educazione, di cultura, di storia; qualcuno parla di Cuba e dei bambini che non chiedono la carità perché vanno a scuola. Altri difendono la tv: non trasmette solo negativismo ma, per esempio in certi anni come quelli che hanno preceduto il boom economico, molti hanno appreso la lingua italiana correggendo e addirittura abbandonando i dialetti; attraverso la scatola con quel vetro dinnanzi era come se ci si recasse a scuola; le notizie fino ad allora tenute segrete per mantenere ignorante la gente finalmente invece facevano capolino nelle case e diventava realtà, diventava "l'ha detto la tv, allora è proprio vero!" .
Il tempo trascorre velocissimo quando c'è armonia come oggi pomeriggio. Per la terza e ultima domanda << Oltre all'alfabetizzazione anzitutto come pensi si debba combattere l'Ignoranza? >> chiedo loro di darmi in risposta soltanto una parola, ciascuna dirà una parola … magica..
<< Curiosità, informazione, approfondimento, relazione, dialogo, impegno, umiltà, ragione, educazione, emozione, scelta, volontà di conoscere, considerare l'altro una risorsa >>.
Non posso quindi non strizzare gli occhi come se stessi osservando con un binocolo: ma allora queste bimbe sono adolescenti? Come sanno far uso di questi vocaboli? E poi ciascuna vuol dire la sua, non ci stanno ad ascoltare e basta. Non vorrei che fossero donne dalle sembianze giovanili ma tutte magari già con famiglia. Può essere, sono stata tratta in inganno. Mi ero detta "vado in un centro sociale, sarà un asilo, un dopo-scuola, classi di recupero". Queste persone alla fine sono simili a me, come è facile incespicare negli stereotipi: vecchi, bambini, centro sociale, pensionato. Sono donne alla ricerca della verità come me; che stanno tentando di colmare lacune e deficit, come me. Siamo unite così nel nostre essere femmine, come la luna, come la Terra, come la gioia, come la croce, come la pace, come l'uguaglianza.
Ho preparato un video col desiderio che rimanesse con tutte loro il più a lungo possibile, e come accompagnamento musicale ho scelto note giapponesi, rilassanti, molto rilassanti. Sulle immagini scorrono anche parole, e sono queste:
<< Contrari della parola ignoranza: Avvertenza, capacità, competenza, conoscenza, coscienza, cultura, dimestichezza, educazione, erudizione, familiarità, abilità, esperienza, consapevolezza, civiltà, progresso, osservanza, popolarità, sapienza, sicurezza.
"Guarire" l'ignoranza. Se ci lasciamo mutare allora sconfiggeremo ogni male. Cominciamo da noi stessi, imparando ad amarci SIAMO MUTEVOLI: Siamo le uniche creature sulla superficie terrestre capaci di trasformare la nostra biologia per mezzo di quello che pensiamo e sentiamo.
Le nostre cellule osservano costantemente i nostri pensieri e vengono modificate da loro. L' allegria e l' attività equilibrata ci mantengono sani e ci prolungano la vita. Il ricordo di una situazione negativa o triste, libera i medesimi ormoni e sostanze biologiche distruttive dello stress. Le nostre cellule stanno costantemente esaminando tutte le nostre esperienze e le elaborano secondo i punti di vista personali. Quando li si interiorizza, ci si trasforma. Chi è depresso proietta la tristezza in ogni parte del corpo: il ciclo del sonno viene interrotto, i recettori delle cellule della pelle si modificano, le piastrine del sangue diventano più viscose e maggiormente inclini a formare coaguli; perfino le lacrime contengono caratteristiche chimiche differenti da quelle delle lacrime dovute all'allegria. Questi fatti confermano la grande necessità di usare la nostra consapevolezza per creare il corpo di cui realmente abbiamo bisogno. Il processo di invecchiamento può essere neutralizzato ogni giorno. Shakespeare non faceva il metaforico quando attraverso il suo personaggio Próspero diceva: " Noi siamo fatti della stessa materia dei sogni ".
Vuoi sapere come sta il tuo corpo oggi? Allora ricorda quello che hai pensato e percepito ieri. Vuoi sapere come starà il tuo corpo domani? Osserva i tuoi pensieri e le tue emozioni oggi! Ricorda che aprire cuore e mente porterà doni molto preziosi alla tua crescita personale. La malattia (e l'ignoranza) provengono da te stessa/o e non te ne rendi conto. La medicina (e la cura) stanno in te e non le usi... Trova tu la giusta guarigione, cercala nella tua anima (H. Ali, medico indiano). Se ci uniamo, e ognuno è disposto ad assumersi la propria responsabilità, cultura e pace, civiltà e progresso avranno il sopravvento sull'ignoranza. Cultura e pace. Se CULTURA e PACE dimorano in noi allora CULTURA E PACE NEL MONDO saranno. Siate Mutevoli… Flessibili, Disponibili. Prima con voi stessi e poi con tutti gli altri. Gli altri e il mondo non sono che lo specchio di noi stessi.
PACE, CULTURA = VITA !!! >>.
Le stesse domande che mi rimescolano emulsionando idee vecchie e nuove, e che come impeti sbucano all'improvviso, le ho rivolte qui al centro a loro, che mi hanno aiutata a chiarire e chiarirmi, a interrogare e interrogarmi. Sono Maria Luisa Stanzani, Anna Fiorini e Adriana Saragoni, da anni impegnate in ambito sociale, culturale e didattico. Ma non solo. Sono

anzitutto donne, mamme, nonne e figlie. Perché come dico in uno dei miei libri "Qualcuno tra noi è genitore ma tutti, *indistintamente*, siamo figli".
Queste donne mi somigliano ma sono migliori di me, perché sono tutte più adulte, loro si definiscono anziane, ma è un termine giustificato solo dalla fascia di età. Alle donne che mi precedono e che mi hanno preceduta sono infinitamente riconoscente perché hanno combattuto, al posto mio, affinché io ora possieda tutto quello che ho. Anna, Luisa, Adriana, e a tutte voi di cui non conosco i nomi, che mi avete ascoltata questo pomeriggio e accolta, e ringraziata, grazie, sono io che ringrazio voi per la vita che posso condurre, per le gioie che posso provare.
A tutti voi che leggete questo articolo dedico le mie riflessioni conclusive di questa analisi interiore e condivisa.
L'ignoranza è inconfutabilmente una condizione dell'Essere. Come la fame, come il bisogno di affetto, come la barbarie, come i sogni, come l'avarizia. In noi dimorano il giudice e il delinquente, l'impostore e l'onesto, l'affamato e il persecutore, l'inganno e la lealtà, ce lo insegna anche Sigmund Freud. Sta in noi, stabilmente e con presenza, scegliere la libertà: amare noi stessi nel rispetto di noi e dell'altro. E come per il surfista che non raggiunge mai l'equilibrio ma cerca costantemente di mantenerlo sull'onda, così è il nostro compito: difenderci da questa limitazione. "Né dentro l'onda, né fuori dall'onda: in".
Assumerci la responsabilità (non la colpa) di ciò che ci accade ogni giorno e sentire così che noi, siamo proprio noi, a contribuire alla pace. Non possiamo liberarci *per sempre* dell'ignoranza, nostro *alter ego* e gemello. Però possiamo scegliere di nutrire solo la parte di noi che è fratellanza, rispetto, cultura, pace, amore … e vita!

L'articolo, le interviste e anzitutto gli incontri, sono stati possibili grazie a:

- *Il Faro,* www.ilfaroinsieme.blogspot.com
- *Il Ventaglio di ORAV* www.ilventagliodiorav.eu
- *Andare a Veglia* www.andareaveglia.it
- il Centro Sociale *2 Agosto1980* di Bologna www3.iperbole.bologna.it/centro2agosto
- Manuela Cappelli www.manuelacappelli.com

e alle persone che hanno accolto la proposta di essere intervistate:

- Sebastiano Zanolli www.sebastianozanolli.com
- Pina Piccolo, http://interculturale.net/profile/PinaPiccolo
- Felice Tagliaferri www.chiesadellarte.it/)
- Maria Luisa Stanzani, Anna Fiorini, Adriana Saragoni
- Mario Amadei e tutte le frequentatrici e i frequentatori dell'*Appuntamento* del venerdì.

Daniela Montanari (www.danielamontanari.com)

Le parole sono importanti!

Il gruppo del laboratorio di scrittura di *UmanaMente* ha lavorato sul tema dell'ignoranza utilizzando il metodo del brainstorming. In seguito ha scelto di approfondire, tra i temi emersi, il legame tra l'ignoranza e il linguaggio inerente alla salute mentale, sulla scia delle riflessioni a seguito della conferenza stampa: "*Ma come parli? Chi parla male pensa male*. *Incontro con i politici sul linguaggio le parole e le cose*", tenutasi a Bologna presso l'Ordine dei giornalisti il 12 febbraio 2013.

Elaborazione e primo approfondimento: l'ignoranza sull'utilizzo delle parole inerenti la malattia mentale; la Carta di Trieste.

L'ignoranza si è stabilito essere di tutti coloro che ignorano e tante sono state dette essere le cose che gli uomini ignorano e che potrebbe essere utile che conoscessero.
È però fondamentale una conoscenza quando si utilizzano certi termini che possono avere una grande rilevanza emotiva e un impatto sociale e culturale. Questo il caso dei termini inerenti la malattia mentale.
Si è così aperta una riflessione di gruppo sull'ignoranza delle persone in merito alla sofferenza psichica e ai modi meno opportuni di parlarne.
Si è condivisa la lettera aperta rivolta ai giornalisti e firmata da molte associazioni del CUFO compresa *UmanaMente*, si è letta e discussa la Carta di Trieste.
La carta di Trieste è una proposta per un codice etico per i giornalisti e gli operatori dell'informazione per l'utilizzo di termini su notizie concernenti cittadini con disturbo mentale e questioni legate alla salute mentale in generale.
Il gruppo ritiene che questa Carta sia importante per regolamentare l'utilizzo del linguaggio inerente la malattia mentale e che dovrebbe essere presa da esempio anche da tutti coloro che a vario titolo si esprimono su questi temi.
Si è osservato come nel corso del tempo le parole subiscano naturalmente un cambiamento di significato e vengano 'volgarizzate', per cui M porta l'esempio di *stoico* e *idealista* che sono divenuti di uso comune e hanno perso il significato originario. Oggi molti termini di ambito psicologico e psichiatrico vengono comunemente utilizzati e stanno subendo il medesimo processo.
Sappiamo benissimo che la notizia informativa più è clamorosa più fa scalpore. Pertanto quando ascoltiamo per esempio *schizofrenico uccide la moglie* implicitamente stiamo attribuendo la responsabilità del reato alla malattia mentale.
Il gruppo si chiedeva: è davvero così? È sempre così? Sono emerse tante perplessità riguardo ciò. Il disturbo potrebbe esserci o meno, ma è la causa vera che incide sull'atto? È inoltre rilevante ai fini della completezza dell'informazione precisare che il cittadino è schizofrenico? Oppure, nel caso il giornalista voglia precisare questo, dovrebbe aggiungere di non essere in grado di precisare quanto la diagnosi di schizofrenia sia in relazione con la violenza.
L'informazione completa dovrebbe prevedere non solo la diagnosi, ma anche informazioni sulla famiglia, eventuali pregressi atti di violenza ed altri fatti rilevanti che possano essere in relazione con il fatto e comunque, come evidenziato anche nella Carta di Trieste, è importante il modo in cui una notizia va presentata.
Coloro che nel gruppo soffrono di problemi psichici hanno espresso sentimenti e pareri diversi rispetto a notizie che hanno per protagonisti persone con disagi psichici.
Alcuni si sentono offesi e presi in giro quando sentono certi termini nei media poiché si percepiscono coinvolti come categoria, altri ritengono anche che certi termini siano fastidiosi di per sé quando usati per creare scalpore, anche se non si percepiscono affatto appartenenti alla categoria a cui si fa riferimento (esempio: psicopatico, demente).
Qual è il modo allora migliore per definire una persona che ha simili problemi? *Disabile mentale? Disabile e basta? Persona con disagio psichico? Persona con disagio? Ma quale disagio, poi?* Nessuna di questa definizioni è stata ritenuta soddisfacente. Si afferma: "Non vorrei che ci sentissimo in colpa per il fatto di essere portatori di malattia mentale. Stiamo portando avanti il discorso della salute mentale. Vogliamo che la salute mentale venga conosciuta in un ambito sociale più allargato, per aiutare i pazienti a capire."
Importante è stato anche il voler riuscire a capire allora come è possibile fare notizia: quale è il modo giusto per fare notizia? E poi esiste davvero un modo che non permetta all'ascoltatore in questione di sentirsi offeso? Il gruppo ha ritenuto

giusto non evidenziare troppo l'etichetta e a stare attenti a come poter raccontare un fatto e a definire la persona coinvolta, in quanto si potrebbero creare falsi significati di massa nel momento in cui utilizzi un determinato tipo di linguaggio.
È emerso però, dall'altra parte, anche il fatto che indipendentemente da come si utilizzano certi termini, se colui che soffre si identifica troppo con la malattia, rischia di offendersi per ogni cosa che ascolta, di essere troppo soggetto al parere degli altri.
Alla fine di tutto, sembra emergere l'importanza di non definire un comportamento, in particolare quelli violenti, tramite una diagnosi. Sappiamo infatti che chi soffre di schizofrenia statisticamente non ha più possibilità di altri di manifestare un comportamento violento.
Il gruppo è concorde nel ritenere non semplice l'utilizzo delle parole per definire le persone e certi problemi, ma anche nel proclamare la necessità di superare il pregiudizio verso coloro che soffrono di problemi psichici.
Risulta fondamentale, a questo fine, utilizzare l'ignoranza come una spinta a voler sapere, a confrontarsi, a entrare in contatto con le persone che effettivamente soffrono di disagi mentali e a documentarsi maggiormente sul tema, prima di parlare di cose che si ignorano.

Lettera aperta:
A tutti i candidati alle prossime elezioni politiche, ai giornalisti, ai mezzi di comunicazione.

Carissimi,
Forse non lo ricordate, ma i manicomi sono stati chiusi in Italia a seguito della legge 180 del 1978, perché servivano ad escludere più che a curare.
Tuttavia, nel vostro linguaggio quotidiano, specialmente in televisione fate ancora e spesso riferimento per squalificare un vostro avversario a frasi come "Ma qui, siamo proprio in manicomio", "Questa proposta è schizofrenica", "Bisogna legarli tutti", "Questo è proprio da rinchiudere" ,"Questa politica è autistica", ecc …
Perché continuate ad usare questi termini per squalificare e disprezzare chi non la pensa come voi?
Dovete essere consapevoli che i malati mentali e le loro famiglie sono tanti (almeno 700.000 persone sono in cura ogni anno presso i Centri di Salute Mentale in Italia) e guardano anche loro la TV e leggono i giornali.
Dovete sapere che sono persone ipersensibili, intelligenti, con un carico enorme di sofferenza sulle spalle. E sapete quali e quanti sforzi fanno le associazioni dei pazienti e dei familiari, gli operatori dei servizi di salute mentale perché si sentano accolti ed "integrati" nella società, come tutti gli altri?
Sapete come si sente un portatore di un disagio psichico di fronte al vostro linguaggio violento e superbo, che utilizza la malattia mentale come paragone per la persona più "sbagliata" di questa società?
Avete provato a mettervi nei panni di chi, sofferente psichico, guarda le vostre trasmissioni? Mi rendo conto che il disagio mentale è una cosa "estranea" per chi non vive a diretto contatto con essa.
Questa non è una critica "di parte". Lo fate tutti: politici di destra, politici di sinistra, politici di centro, politici dell'anti-politica, conduttori televisivi, giornalisti, comici…
Credete veramente che "mandare qualcuno in manicomio" sia un'espressione come un'altra, solo un modo di dire?
Con il vostro "solo modo di dire", fate molto male e ferite ulteriormente tante persone vulnerabili che soffrono di disturbi mentali, e che non si meritano, in più, la vostra derisione.
Siamo ormai in campagna elettorale e le parole forti rischiano di volare più di prima. Pensateci.
Cercate di dimostrare civiltà e vera attenzione a chi soffre. Non usate terminologie del passato per difendere le vostre idee, perché le vostre idee, i cittadini, anche i vostri avversari politici, gli ascoltatori dei programmi televisivi e i lettori dei giornali meritano di più, meritano rispetto.
Cercate di dimostrare di essere degni di rappresentare l'intera comunità che comprende le tante persone che soffrono di un disturbo mentale e le loro famiglie.
Ve ne siamo grati in anticipo.

Firmata da:

Angelo Fioritti – Direttore del Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze Patologiche Azienda USL Bologna; Marie-Françoise Delatour per l' Ass. "CERCARE OLTRE – sinergie per la Salute Mentale"; Giuseppina Amalfitano per l'Associazione "IN CAMMINO VERSO"; Liana Baroni per l'Associazione "ANGSA"; Mirella Coiro per l'Associazione "AITSAM"; Giusi Di Giunta per l'Associazione "IL VENTAGLIO DI ORAV"; Franca Pietri e M.Cristina PESCI per l'Associazione " AIAS"; Annamaria Frazzoni per l'Associazione "SPAZIO E AMICIZIA"; Carlo Hanau per le Associazioni

"ANGSA-BO" e "APRI"; Luisa Mazzeo per l'Associazione "AGFA/FIADDA"; Antonella Misuraca per l'Associazione "GRD-CAD"; Susanna Moruzzi per le Associazioni "E.N.S." e "COMUNICHIAMO"; Elena Pasquali per l'Associazione "UMANAMENTE"; Franca Pastorelli per l'Associazione "I DIAVOLI ROSSI"; Antonella Pini per l'Associazione "UILDM"; Aldo Raffaelli per l'Associazione "L'ALBERO INSIEME SI PUO'"; Danilo Rasia per l'Associazione "PASSO PASSO"; Simonetta Rizzo per l'Associazione "AGFA"; Maurizio Sgarzi per l'Associazione "C.E.P.S."

CARTA DI TRIESTE
(stralcio dalla bozza in lavoro del 23-06-2010)

Proposta per un codice etico/protocollo deontologico per giornalisti e operatori dell'informazione che trattano notizie concernenti cittadini con disturbo mentale e questioni legate alla salute mentale in generale

Con il presente protocollo, il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, cogliendo l'appello dell'Organizzazione Mondiale della Sanità a sostenere, anche con l'informazione, la lotta ai pregiudizi, allo stigma e all'esclusione sociale di cui tuttora sono vittime le persone con disturbo mentale e le loro famiglie e che ricadono sulla società compromettendone la buona salute e la qualità della vita, invitano, in base al criterio deontologico fondamentale del «rispetto della verità sostanziale dei fatti osservati» contenuto nell'articolo 2 della Legge istitutiva dell'Ordine, i giornalisti italiani a:

osservare la massima attenzione nel trattamento delle informazioni concernenti i cittadini con disturbo mentale in particolare a:

a) usare termini appropriati, non lesivi della dignità umana, o stigmatizzanti, o pregiudizievoli, per definire sia il cittadino con disturbo mentale qualora oggetto di cronaca, sia il disturbo di cui è affetto, sia il comportamento che gli si attribuisce, onde non alimentare il già forte carico di tensione e preoccupazione che il disturbo mentale comporta, o indurre forme di identificazione, sentimenti o reazioni che potrebbero risultare destabilizzanti o dannosi per la persona, i suoi familiari e la comunità nell'insieme; [vedi Allegato 1]

b) usare termini giuridici pertinenti, non approssimativi o allusivi a luoghi comuni di sorta nel caso il cittadino con disturbo mentale si fosse reso autore di un reato di qualsivoglia entità, tenendo presente che è un cittadino come gli altri, uguale di fronte alla legge; [vedi Allegato 2]

c) non interpretare il fatto in un'ottica pietistica, decolpevolizzando il cittadino per il solo motivo che soffre di un disturbo mentale né, al contrario, attribuire le cause e/o l'eventuale efferatezza del reato al disturbo mentale;

d) considerare sempre che il cittadino con disturbo mentale è un potenziale interlocutore in grado di esprimersi e raccontarsi, tenendo presente che può non conoscere le dinamiche mediatiche e non essere quindi in grado di valutare tutte le conseguenze e gli eventuali rischi dell'esposizione attraverso i media;

e) tutelare il cittadino con disturbo mentale che sceglie di parlare con i giornalisti, adoperandosi perché il cittadino non sia identificato con il suo problema di salute mentale;

f) garantire al cittadino con disturbo mentale il diritto di replica;

g) interpellare e consultare esperti in materia, sia gli operatori della salute mentale, i servizi, le associazioni e altri attori e soggetti coinvolti, sia gli operatori della giustizia, delle forze dell'ordine e dei servizi sociali, per poter fornire l'informazione in un contesto congruo e veritiero, il più possibile chiaro, approfondito e completo. Fornire laddove possibile dati attendibili e aggiornati che permettano un confronto tra l'andamento dei reati commessi da altre persone con, e senza disturbo mentale;

h) compiere lo sforzo di integrare, ogni qualvolta ciò sia possibile, la notizia con una precisa e dettagliata informazione sui servizi, strumenti, trattamenti, cure che possono essere di aiuto e sostegno nelle singole realtà locali; [vedi Allegato 3]

i) promuovere la diffusione di storie di guarigione e/o di esempi di esperienze positive improntate alla speranza e alla possibilità;

l) limitare l'uso improprio di termini relativi alla psichiatria in notizie che non riguardano questioni di salute mentale (per esempio: "una politica schizofrenica", "una partita schizofrenica") al fine di non incrementare il pregiudizio che un determinato disturbo mentale è sinonimo di incoerenza, inaffidabilità, imprevedibilità e simile.